

# Foro ellenico

*L'arte e la greicità*  
di JANNIS KOUNELLIS

PRODI-KARAMANLIS  
*un progetto per l'Europa*



*COSTANTINO KAVAFIS*

Tre nuove traduzioni per il poeta  
dell'intimità e della nostalgia



**Foroellenico Anno IX n° 5 2006**  
pubblicazione bimestrale

a cura dell'Ufficio Stampa  
dell'Ambasciata di Grecia in Italia  
00198 Roma - Via G. Rossini, 4  
Tel. 06/8546224 - Fax 06/8415840

e-mail [ufficiostampa@ambasciatagreci.it](mailto:ufficiostampa@ambasciatagreci.it)

**In copertina:**

**Collaborazione giornalistica**  
Teodoro Andreadis Syngnellakis

**Hanno collaborato a questo numero**

C. Carpinato, T. Cavasino, L. De Luise,  
M. Gandini, E. Konstantos,  
A. Malnati, M. Mondelou, F. Morroni,  
P. Schiavano, V. Tsantes,

**Impaginazione**  
E.D.S.

è possibile consultare la versione digitale  
di **Foroellenico** presso il sito internet:  
**[www.ambasciatagreci.it](http://www.ambasciatagreci.it)**

dove potete trovare anche informazioni  
sull'attualità politica e culturale della Grecia

Questo numero è stato stampato  
presso il "Consorzio AGE",  
Via dei Giustiniani, 15 - 00196 Roma

## In Questo Numero

- 4 Prodi e Karamanlís, un progetto  
per il Mediterraneo  
di Furio Morroni
- 8 Kavafis, la forza di un poeta universale
- 8 Kavafis nella traduzione di Paola Maria Minucci  
di Maria Mondelou
- 11 Il Kavafis "politico",  
nell'interpretazione di Tino Sangiglio
- 13 Kavafis, un classico per tutti  
di Tiziana Cavasino
- 15 Le Meteore. Plasmate dalle acque e dallo Spirito  
di Aristide Malnati
- 18 Kounellis, a tu per tu col minotauro nel labirinto  
maledetto della guerra  
di Manuela Gandini
- 20 Una conversazione con Jannis Kounellis  
a cura di Elena Konstantos e Lino De Luise
- 23 Onassis, un mito greco  
di Teodoro Andreadis Syngnellakis
- 25 L'Enigma di Piero all'Università Ca' Foscari  
di Venezia  
di Caterina Carpinato
- 29 All'Istituto Ellenico di Venezia il prestigioso  
premio della Fondazione Onassis  
di Maria Mondelou
- 31 Vicino al mondo, vicino al sogno, mostra itinerante  
di Theofilos Xatzimixail  
di Vassilis Tsantes
- 34 Salento chiama Grecia, un dialogo mai interrotto  
di Paolo Schiavano



## Le Comunità Elleniche in Italia: Pane, amore e cultura

"Onore a quanti nella loro vita  
Decisero difese di Termopile,  
Mai dal loro dovere essi recedono;  
in ogni azione equilibrati e giusti,  
con dolore, peraltro, e compassione"

Costantino Kavafis, Poesie.  
Traduzione di Filippo Maria Pontani, Arnoldo Mondadori, 1961

È così che sovente mi saluta l'amico Nunzio, profondo conoscitore della poesia greca e uomo forte e deciso, per il quale la vita e la bellezza vanno conquistate giorno dopo giorno... Poesia. Poesia perché viviamo in tempi aridi, perché il viaggio verso Itaca diventa sempre più arduo, perché i *barbari* sono troppo vicini...

Poesia senza confini, senza tempo come lo sono i versi di Costantino Kavafis, il Greco di Alessandria, tanto amato dagli studiosi quanto dai lettori. Per ricordarci che ogni viaggio è scoperta e la scoperta, il conoscere se stessi cioè *l'autognosi*, è vita.

Tre nuove edizioni per Kavafis, in tre eccellenti traduzioni per permetterci di conoscere a fondo le sue *Poesie d'amore e della memoria* (Paola Maria Minucci); per scoprire il poeta che *Aspettando i barbari* (Tino Sangiglio) dona i suoi pensieri, squisitamente delicati, sulla storia, sulla società, sui cambiamenti epocali, con infinita sensibilità e malinconia; e ancora poesie, inedite, rifiutate, nel terzo volume dedicato a Kavafis dal titolo *Eroi, amici e amanti* (Tiziana Cavasino), con i versi catalogati in ordine cronologico per aiutarci a seguire il Poeta nel suo viaggio verso l'immortalità.

Un autentico piacere lo studio dell'opera di Kavafis, così come è stato un autentico e intenso momento di approfondimento culturale la presentazione del volume di Paola Minucci nei locali dell'Associazione Culturale Itaca, a Roma. Una serata organizzata dalla Comunità Ellenica di Roma e Lazio che contribuisce sempre di più alla diffusione della nostra cultura con impegno e tanta gioia.

Ancora un viaggio, intimo anche questo, l'articolo di Manuela Gandini nel labirinto dell'arte di Jannis Kounellis. Arte che parla del suo amore struggente per la Grecia e del suo cammino alla conquista di una identità culturale senza passaporto, senza etichette.

Un labirinto di immagini, di passioni, di sentimenti e di saggezza nelle parole dell'artista anche nel suo incontro con la Comunità Ellenica della Toscana Tirrenica. Un altro esempio della vivacità dei greci che vivono in Italia.

Mentre Kounellis spiega il suo "rifiuto ragionato" per l'arte popolare greca, *Foroellenico* dedica un articolo alla mostra di Theophilos, "l'icona" per antonomasia dei pittori naif ellenici. L'occasione la offre la mostra *Vicino al mondo, vicino al sogno* organizzata dalla Federazione delle Comunità Elleniche con l'aiuto del Consolato greco di Milano e la Comunità Ellenica di Parma.

Tanti gli argomenti di questo numero ma, scorrendo le bozze non riesco a non sottolineare come le Comunità Elleniche, questi gruppi di amici con radici profonde in Italia che non dimenticano il loro paese d'origine, senza mai idealizzarlo ma sempre pronti ad abbracciarlo con la freschezza e la passione del primo amore, sono l'insostituibile motore per far conoscere la Grecia contemporanea.

Quasi mistico anche il viaggio scientifico nella civiltà Bizantina nell'*Enigma di Piero*, l'ultima opera della infaticabile Silvia Ronchey. Un libro impegnativo ed affascinante, "un vero testo bizantino" lo definisce Caterina Carpinato che spiega come l'autrice, grazie alla sua penna e alla profonda conoscenza della civiltà bizantina, è riuscita a sconfinare dalla monografia scientifica per sfociare nel poliziesco, nel romanzo, nel poetico, nella scrittura per immagini...

Atmosfera irreale quella delle rocce sacre delle Meteore, nel viaggio raccontato da Aristide Malnati. L'autore attraversa la storia e la vita dei Monasteri della zona affidandosi alle emozioni intense che offre lo straordinario scenario della natura e la calorosa accoglienza dei monaci. Personalmente, ricordo un Venerdì Santo alle Meteore; una sera senza stelle con i monaci che non cantavano semplicemente gli inni religiosi ma il Creato, mentre tutto intorno odorava di colorata primavera e della cera vergine, scura e diafana, delle candele.

In questo numero ampio spazio è dedicato anche al recente viaggio ad Atene del presidente del Consiglio italiano, Romano Prodi. Un'occasione per il premier italiano e il Primo Ministro greco Costas Karamanlis per lanciare un importante progetto per lo sviluppo dei Paesi del Mediterraneo e affrontare l'argomento Energia.

Poesia, arte e politica perché, noi siamo convinti, che i *barbari* no, non sono una qualche soluzione...

Buona lettura  
Viki Markaki

# PRODI E KARAMANLÍS, *UN PROGETTO PER IL MEDITERRANEO*



Romano Prodi e il suo omologo greco Costas Karamanlís durante l'incontro tenutosi il 4 dicembre scorso

**di Furio Morroni - Corrispondente dell'ANSA da Atene**

**A**TENE - I rapporti tra Italia e Grecia sono ottimi non solo dal punto di vista commerciale ma anche sul versante delle politiche europee. Una premessa che il presidente del Consiglio italiano Romano Prodi e il suo omologo greco Costas Karamanlís hanno sottolineato con forza nei colloqui avuti lo scorso 4 dicembre, ad Atene, con l'obiettivo principale, di lanciare un'iniziativa a tutto campo per lo sviluppo dei Paesi del Mediterraneo. Lo hanno chiamato "Il pacchetto Mediterraneo": questa la nuova sfida che Roma e Atene intendono sostenere insieme alle strategie per far entrare

il Kosovo e la Serbia nella sfera dell'Unione Europea e per trovare una soluzione stabile ai problemi dell'immigrazione dal Sud del mondo.

Al centro dei colloqui con Karamanlís e, in precedenza, con il presidente della Repubblica Ellenica Karolos Papoulias, anche l'ingresso di Ankara nell'Unione. Prodi ha confermato la linea della Commissione Ue che continua a mantenere porte aperte nei confronti della Turchia, ma chiarendo un punto fondamentale:

"Bisogna stabilire che le regole di ingresso sono uguali per tutti, per la Turchia come per gli altri Paesi". Anche

il premier greco ha affermato di sostenere "questa prospettiva". Ma, ha precisato: "Ci sono cose concrete che solo la Turchia può fare, come per esempio il rispetto dei requisiti".

Karamanlís ha sottolineato che "la Turchia non ha ancora dimostrato di fatto la volontà di accettare i principi e i valori dell'Europa e, purtroppo, così facendo, non ha compiuto i passi che aiuteranno il suo cammino verso l'adesione alla UE. Ankara deve capire che il progresso delle trattative dipende dall'adempimento agli obblighi assunti nei confronti dell'UE". La Grecia da parte sua, ha aggiunto il premier



**Romano Prodi  
e Costas Karamanlís**

greco, “appoggia pienamente il cammino del Paese vicino in direzione dell'UE e lavora a stretto contatto con i suoi partners per la creazione di un quadro politico adatto in vista di un non adempimento da parte della Turchia degli impegni assunti”. A riguardo, Prodi ha detto che il recente rapporto dell'UE sul processo di adesione della Turchia “è approfondito ed equilibrato e per noi rappresenta un punto di riferimento”.

Parlando poi dei Balcani, il presidente del Consiglio italiano ha proposto un intervento europeo a favore della Serbia: “Ho già scritto una lettera a tutti i partner sulla necessità di rafforzare i rapporti politici con Belgrado”, ha spiegato. “La Serbia - ha detto Prodi - è parte integrante dell'Unione”. Una proposta alla quale si aggancia la necessità, tanto cara a Karamanlís, di intervenire per migliorare la qualità della vita in Kosovo. Il premier greco ha infatti ribadito che, per quanto riguarda il Kosovo, la soluzione di tale problema dovrà essere accettata da tutte le parti interessate ed ha sottolineato che la vocazione europeista dei Paesi bal-

canici costituisce un fattore di stabilità per tutta l'area.

Sullo sfondo dei colloqui ateniesi di Prodi anche la partita per l'energia. A questo proposito, Prodi ha espresso soddisfazione per la volontà dei due Paesi di realizzare un gasdotto che diventerà molto importante per la diversificazione degli approvvigiona-

menti energetici italiani, un'alternativa a chi controlla l'offerta in maniera preponderante come Russia ed Algeria. “Il nuovo gasdotto - ha sottolineato il premier italiano - trasporterà gas proveniente dall'Uzbekistan, Azerbajgian e Turchia. Si chiamerà ‘South Caucasus pipeline’. Entro il 2007 sarà pronto il collegamento tra



**Romano Prodi con il Presidente  
della Repubblica Karolos Papouliás**

Turchia e Grecia. Il collegamento con l'Italia sarà operativo tra il 2010 e il 2011. L'impianto, progettato da Edison - ha detto ancora Prodi - comincerà a entrare in funzione nel 2008 e la sua portata sarà di otto miliardi di metri cubi, pari a quella del gasdotto algerino". "La nostra collaborazione in campo energetico, è di importanza fondamentale. Vorrei solo ricordare che il gasdotto è stato giudicato opera di primaria importanza dall'Unione europea, che sostiene con grande forza la sua realizzazione", gli ha fatto eco il premier greco.

Ad Atene Prodi ha anche discusso dei progetti per il turismo e, davanti a Karamanlís, ha difeso a spada tratta l'introduzione dell'euro. "Non c'è nessuna nostalgia, l'euro si sta dimostrando uno straordinario protagonista dell'economia mondiale", ha detto il premier rispondendo alla domanda se non avesse nostalgia delle svalutazioni possibili alla vecchia lira. "Vorrei ricordare tutte le paure sull'euro moneta debole e ora



**Romano Prodi e George Papandreou, leader del partito socialista Pasok**

si dimostra invece tutto il contrario. Credo che la Banca Centrale Europea sarà in grado di gestire questa fase di passaggio nell'interesse comune. Non mi formalizzo su quale dev'essere il cambio ideale, perché sarà la Bce che farà le correzioni e gli aggiustamenti necessari. È arrivato un protagonista fortissimo dell'economia mondiale - ha concluso Prodi - e lo sarà anche nei secoli a venire".

Nel corso della sua lunga giornata ateniese, Prodi ha avuto anche un cordiale incontro con George

Papandreou - leader del partito socialista Pasok, all'opposizione, nonché presidente dell'Internazionale Socialista - nella residenza dell'ambasciatore d'Italia in Grecia Gianpaolo Scaramante. Esprimendo un sintetico giudizio sull'attuale governo italiano, Papandreou ha affermato che "con la vittoria elettorale di Romano Prodi gli italiani sono tornati a respirare". Il leader del Pasok ha inoltre affermato di aver riscontrato con Prodi identità di vedute su

molte questioni tra cui la crisi del Medio Oriente, la situazione nei Balcani occidentali e le difficoltà insorte di recente nel processo di adesione della Turchia all'Unione europea. "Prodi - ha detto Papandreou - mi ha espresso la sua preoccupazione per la situazione in Medio Oriente mentre, per quanto riguarda i problemi nei Balcani occidentali, soprattutto in Serbia e Kosovo, ha sottolineato la necessità di un 'avvicinamento' di tutta la zona all'Europa". Circa i rapporti Turchia-Ue, il leader del Pasok - riferendosi alla posizione di Ankara - ha detto che "il tempo si è esaurito ed è ora che gli impegni assunti vengano rispettati". Per quanto riguarda il Kosovo, anche Papandreou ha espresso l'opinione che "è necessario collegare i Balcani occidentali e la soluzione dei loro problemi con il cammino dell'Europa". Infine, a proposito della situazione in Medio Oriente, il leader socialista - riferendosi alle iniziative già avviate dall'Italia - ha detto che "saranno assunte altre iniziative comuni nell'ambito dell'Internazionale Socialista".

**Romano Prodi e George Papandreou**







**a destra e in basso Prodi e Karamanlis inaugurano la mostra "Mythos: Miti ed archetipi nel mare della conoscenza" presso la sede dell'Istituto di Cultura italiano "Casa Italia"**

Concluso il colloquio con Papandreou, Prodi si è recato ad inaugurare - insieme con il presidente Papoulias - la prestigiosa sede dell'Istituto di Cultura italiano, rientrato lo scorso luglio, dopo lunghi anni di restauri, nella sua sede storica di 'Casa Italia' nel centro della capitale, di fronte al Politecnico e al Museo Archeologico Nazionale.

Occasione della visita del capo dello Stato greco, è stata l'inaugurazione della mostra "Mythos: Miti ed archetipi nel mare della conoscenza", inaugurata da Prodi e Karamanlis e che consta di oltre 100 opere pittoriche del '900 esposte presso il Museo Bizantino e Cristiano di Atene. Tra gli artisti a cui si rende omaggio con l'e-

sposizione, De Chirico, Catelan, Novellini, Sironi, Carrà, De Pisis, Guttuso. L'esposizione è stata promossa dal Ministero degli Affari Esteri italiano ed è coordinata dall'Istituto italiano di Cultura diretto da Melita Palestini.

L'incontro tra Prodi e Papoulias alla 'Casa Italia' è stato nuovamente molto cordiale ed il capo di Stato greco non ha mancato di ricordare all'ospite e ai numerosi presenti di essere un grande estimatore dell'Italia e della cultura italiana affermando: "Come greco, qui, alla 'Casa Italia', non mi sento straniero, mi sento davvero a casa. Tutto riporta alle nostre radici storiche comuni. Come sottolineato anche il presidente Prodi, la Grecia e l'Italia devono costruire ponti di pace, progresso e umanità. Questi, infatti, sono stati gli elementi comuni della nostra cultura, che ha sempre messo al centro l'uomo, come d'altronde continua a fare anche oggi".



# KAVAFIS, LA FORZA DI UN POETA UNIVERSALE

Foroellenico torna ad occuparsi di Costantino Kavafis, il greco di Alessandria, che ha conquistato di diritto una delle più eminenti posizioni, nell'ambito della poesia contemporanea. Con il suo linguaggio chiaro ed anche meditato, con il suo saper parlare di sentimenti e stati d'animo universali, con il continuo ritornare a quel che fu dei greci e della loro storia, e a quel che sarebbe potuto essere, nella nostra storia personale. Rimpianto, desiderio, pudore, continua ricerca di una via che non sviscila l'esistenza. Iniziative editoriali di grandi giornali italiani hanno riproposto di recente le sue poesie, accanto a quelle di altre voci forti ed inconfondibili della Poesia del '900, quali Ungaretti, Montale, Lorca ed altre ancora. Noi vi proponiamo tre libri, editi nel 2006, curati da altrettanti neogrecisti: da Paola Maria Minucci, professoressa di lingua e letteratura neogreca all'Università La Sapienza di Roma, da Tino Sangiglio, *visiting professor* di poesia neogreca all'Università di Trieste, e dalla più giovane Tiziana Cavasino.

C'è chi sostiene che un buon poeta meriti sempre nuove traduzioni, perché ognuna, a modo suo, anche "tradendolo", può giungere alla verità. Quanti ai buoni lettori, si conquistano strada facendo...



## KAVAFIS NELLA TRADUZIONE DI PAOLA MARIA MINUCCI

di Maria Mondelou

La fortuna della poesia di Kavafis è ormai un dato certo, principalmente se si pensa all'interesse che continua a suscitare negli studiosi. Un interesse forse alimentato anche dai lettori della sua poesia che si fanno sempre più numerosi. Da tempo ormai, in Italia, la conoscenza più o meno approfondita della sua opera fa parte del bagaglio culturale di tutti gli italiani che si occupano di poesia. La fama del poeta greco aveva preceduto la pubblicazione della sua opera in italiano, e da allora Kavafis non ha mai smesso di

essere l'oggetto di numerose traduzioni e di importanti saggi critici. Degna di attenzione è anche l'ultima prova, la traduzione delle sue poesie fatta da Paola Maria Minucci nel suo libro appena pubblicato per la Newton Compton con il titolo *Kavafis, Poesie d'amore e della memoria*.

La Minucci, docente di Lingua e Letteratura Neogreca all'Università La Sapienza di Roma, traduce le poesie delle due raccolte tematiche di Kavafis che vengono presentate in Italia così come il poeta le aveva





messe insieme negli ultimi anni della sua vita: Poesie 1905-1915 e Poesie 1916-1918. Inoltre, una raccolta che comprende poesie precedenti pubblicate nel 1904 e una scelta delle settanta poesie scritte successivamente tra il 1919 e il 1933 coprono l'intero arco della produzione poetica di Kavafis fino alla sua morte nel 1933. Nel libro si trova quindi l'iter tematico dell'intera opera di Kavafis: la memoria, il desiderio, il sentimento del "tempo perduto", la storia.

Abbiamo chiesto alla Minucci di descrivere la sua esperienza di traduzione e spiegare il motivo che l'ha spinta ad occuparsi di nuovo di Kavafis. "Devo confessare che non sono stata io a proporre la traduzione di Kavafis", sottolinea, "ma mi è stato chiesto di fare questa traduzione dall'agenzia editoriale "Verso", diretta da Martina Rinaldi, per la Newton Compton. Il mio primo lavoro critico su Kavafis risale al 1979 (*Kavafis*, collana Il Castoro, La Nuova Italia), ma non avevo mai pensato di tradurre la sua poesia, perché ritenevo e ritengo che esistano molte traduzioni valide in Italia. Perché ho accettato allora? Forse perché mi sembravano maturi i tempi per una nuova traduzione. In particolare, ho

pensato che sarebbe stato interessante per il pubblico italiano leggere le poesie di Kavafis nell'ordine cronologico e tematico che aveva scelto il poeta stesso. Questa è stata per me l'esperienza più forte. Da questa lettura del "Kavafis di Kavafis" ho avuto modo di scoprire una semantica che andava al di là dei significati racchiusi nelle singole poesie. Dopo più di 30 anni che mi occupo del poeta, questa nuova lettura mi ha suggerito nuovi significati e collegamenti che fanno risalire come le sue poesie siano essenzialmente poesie della memoria. Da qui anche il titolo dato al volume. In questo lavoro di traduzione, mi sono sforzata di rendere in italiano la "semplicità" e la linearità classica della poesia di Kavafis. Non so in che misura sia riuscita nei miei intenti". Kavafis non ha mai pubblicato in volume la sua opera, a parte due pic-

## SEGRETI

*Da quanto ho fatto e da quanto ho detto  
non cerchino di capire chi fui.  
C'era un ostacolo che modificava  
il mio modo di agire e di vivere.  
C'era un ostacolo che spesso mi bloccava  
quando stavo per parlare.  
Le mie azioni meno evidenti  
e i miei scritti più segreti –  
questi soltanto mi sveleranno.  
Ma forse tanti sforzi e tante cure  
per conoscermi non valgono la pena.  
In futuro - in una società migliore –  
qualcun altro fatto come me  
certo ci sarà e agirà liberamente.*

coli fascicoli ed una raccolta. Aveva un modo particolare di diffondere i suoi componimenti nell'ambiente dei suoi amici e ammiratori, senza quasi mai arrivare a pubblicarli in volume. Stampava le sue poesie una per volta, su dei "foglietti volanti", e con grande cura riuniva le poesie più vecchie in fascicoli, con ordine non più cronologico ma tematico. "Kavafis – scrive nel suo saggio introduttivo la

## Τοῦ πλοίου

Τὸν μοιάζει βέβαια ἡ μικρὴ αὐτὴ,  
μὲ τὸ μολύβι ἀπεικόνισίς τοῦ.

Γρήγορα καμωμένη, στὸ κατὰστροφμα τοῦ πλοίου  
ἓνα μαγευτικὸ ἀπόγευμα.  
Τὸ Ἰόνιον Πέλαγος ὁλόγυρά μας.

Τὸν μοιάζει. Ὅμοιος τὸν θυμοῦμαι σάν πῶς ἔμορφο.  
Μέχρι παθήσεως ἦταν αἰσθητικὸς,  
κι αὐτὸ ἐφώτιζε τὴν ἔκφρασί του.  
Πῶς ἔμορφος μὲ φανερόνεται  
τώρα ποῦ ἡ ψυχὴ μου τὸν ἀνακαλεῖ, ἀπ' τὸν Καιρό.

Ἄπ' τὸν Καιρό. Εἶν' ὅλ' αὐτὰ τὰ πράγματα πολὺ παλὰ –  
τὸ σκίτσο, καὶ τὸ πλοῖο, καὶ τὸ ἀπόγευμα.

## Sulla nave

*Gli somiglia davvero questo  
piccolo ritratto a matita.*

*Fatto in fretta, sul ponte della nave;  
un pomeriggio d'incanto.  
Tutt'intorno al Mare Ionio.*

*Gli somiglia. Ma più bello lo vedo nel ricordo.  
La sua sensibilità - quasi morbosa -  
dava luce al suo sguardo.  
Più bello mi appare  
ora che nell'animo riemerge, dal Tempo.*

*Dal Tempo. Tutte cose così antiche -  
lo schizzo, la nave, il pomeriggio.*

## DALLE NOVE

*Dodici e mezza. È passato presto il tempo dalle nove che ho acceso la lampada, e mi sono seduto qui. Seduto senza leggere, e senza parlare. Con chi parlare solo in questa casa.*

*L'immagine del mio corpo giovane, dalle nove che ho acceso la lampada, è tornata risvegliando la memoria di camere chiuse e profumate, e di passati piaceri - che piaceri audaci! E mi ha portato davanti agli occhi strade divenute sconosciute, locali pieni di movimento ora chiusi, e teatri e caffè di una volta.*

*L'immagine del mio corpo giovane è tornata riportando memorie di dolore: lutti di famiglia, separazioni, affetti dei miei, affetti dei morti di così poco conto.*

*Dodici e mezza. Com'è passato il tempo. Dodici e mezza. Come sono passati gli anni.*



Minucci - ci offre così una chiave di lettura del suo mondo poetico: dalle poesie didattiche alle poesie storiche, pseudostoriche, erotiche, dalle poesie simboliche alle poesie narrative, alle poesie drammatiche. Tanti volti diversi di Kavafis, non separati né separabili ma complementari. La sua opera vive della sua interezza, ogni poesia corrisponde ad una visione "particolare" della vita, ma l'una è anche complementare dell'altra".

La storia, dimensione fondamentale della poesia di Kavafis, percorre le raccolte pubblicate nel libro. Il mito e la storia del periodo ellenistico, usate dal poeta non per sfuggire ai problemi del suo tempo, ma come uno strumento per riflettere sulla società della sua epoca e sui suoi sintomi, come la confusione etica e politica, la decadenza, la mancanza di punti di riferimento.

La Minucci sottolinea come le poesie tradotte nel suo libro aiutino a capire quale sia la "storia" che affascina Kavafis: "la storia in minore di perso-

naggi ed epoche semidimenticate o della decadenza. La sua poesia comincia là dove la storia finisce, la sua poesia scrive quello che la storia tralascia. Quasi tutte le poesie storiche di Kavafis sono poesie sospese in realtà tra il passato e il presente: il passato, ora storico ora biografico, torna improvvisamente presente".

Questa traduzione della Minucci viene così meritevolmente ad aggiungersi alle precedenti traduzioni in italiano del poeta greco, pubblicate da rinomati neogrecisti. Per citare solo alcune delle più importanti, ricordo le numerose traduzioni di Filippo Maria Pontani già dal 1937, la traduzione di Bruno Lavagnini nel 1954, di Margherita Dalmati e Nelo Risi nel 1968, di Mario Vitti, di Eugenio Montale, di Nicola Crocetti, di Tino Sangiglio e recentemente di Guido Ceronetti. Anche le poesie "incompiute" hanno avuto la fortuna di essere pubblicate a cura di Renata Lavagnini e le poesie rifiutate e inedite sono state tra-

dotte da Massimo Peri. La Minucci si inserisce così con il suo lavoro in una lunga e proficua tradizione, lasciando il suo segno nello studio e nella diffusione dell'opera di Kavafis, a riprova ancora una volta della fortuna della sua opera in Italia.

Ci limiteremo ad aggiungere a questo proposito solo quello che in altre occasioni ha illustrato la stessa autrice, l'importanza cioè che hanno attribuito a Kavafis molti grandi poeti italiani, come Ungaretti, Montale, Moravia, Betocchi, Luzi, Gatto, attraverso il confronto dei loro legami con questo poeta che ha passato la maggior parte della sua vita ad Alessandria d'Egitto, "la città che alla fine del XIX secolo e l'inizio del XX era stata un teatro d'incontro di letterati ed aveva costituito un punto d'incontro tra Italia e Grecia". Ad un incontro tra i due paesi, ad una migliore conoscenza tra i due popoli, sembra che possano contribuire anche le poesie di Kavafis tradotte in italiano dalla Minucci, ed è questo il nostro augurio ai lettori.



# Il Kavafis "Politico"

Nell'interpretazione e traduzione  
di Tino Sangiglio



Dopo la raccolta completa delle "Poesie d'amore", adesso con il titolo di una delle più celebri di esse, *Aspettando i barbari*, viene raccolto in un secondo volume l'intero corpus delle poesie "storiche" o, meglio, "civili" di Costantinos Kavafis che offrono al lettore un'immagine un po' differente e più complessa dell'ispirazione di questo grande poeta neogreco, uno dei massimi del Novecento. Ne è autore sempre Tino Sangiglio, neogrecista di ampia notorietà cui si devono numerosi libri e studi sui principali protagonisti e momenti della poesia neogreca, che, dopo le poesie d'amore di Kavafis ne traduce e commenta ora con questo nuovo libro quelle "civili", in un disegno editoriale che comprenderà un terzo volume dedicato alle poesie "gnomiche", completando così l'insieme integrale delle

poesie riconosciute di Kavafis (K. Kavafis, *Aspettando i barbari*. Poesie civili, a cura di T. Sangiglio, Firenze, Passigli, 2005).

Il libro delle poesie civili è importante perché la generale interpretazione che ne fa Sangiglio documenta una prospettiva inedita, giacché per la prima volta in Italia si evidenzia una testimonianza politica di Kavafis che non è affatto chiuso tra le sue "mura", com'è solitamente e stancamente considerato, tutto intento a evocare e coltivare solo il bel tempo passato e gli amori innominabili.

Certo, le poesie d'amore sono fondamentali per la sua biografia e per la sua giusta fama letteraria ma i suoi interessi non sono limitati all'eros, come dimostrano gran parte di queste

## I PASSI

*Su un letto d'ebano, ornato  
d'aquile coralline, Nerone dorme  
profondamente - incosciente, sereno e felice,  
nel rigoglio della sana carnalità  
e nella esuberante bellezza della giovinezza.*

*Ma nella stanza alabastrina dov'è  
l'avito angolo dei lari degli Enobarbi  
un'intensa agitazione serpeggia tra essi.  
Le piccole divinità della casa tremano,  
cercano di nascondere i loro corpi esili.  
Hanno sentito una voce nefasta,  
una voce di morte salire dalla scala,  
passi di ferro che scuotono gli scalini.  
Ora i poveri lari si sentono venir meno,  
si rannicchiano nel fondo dell'altare domestico,  
si spingono a vicenda, si urtano,  
cadono le piccole divinità una sull'altra,  
perché hanno compreso qual è la voce,  
hanno riconosciuto i passi delle Erinni.*

## TA BHMATA

Σ' ἐβένινο κρεβάτι στολισμένο  
μὲ κοραλλένιους ἀετούς, βαθυὰ κοιμάται  
ὁ Νέρων — ἀσυνείδητος, ἡσυχος, κ' εὐτυχής·  
ἀκμαῖος μὲς στὴν εὐρωστία τῆς σαρκός,  
καὶ στῆς νεότητος τ' ὠραῖο σφρῖγος.

Ἄλλὰ στὴν αἰθουσα τὴν ἀλαβάστρινη πού κλείνει  
τῶν Ἀγνοβάρεων τὸ ἀρχαῖο λαράριο  
τί ἀνήσυχτοι ποὺ εἶν' οἱ Λάρητές του.  
Τρέμουν οἱ σπιτικοὶ μικροὶ θεοί,  
καὶ προσπαθοῦν τ' ἀσήμενά των σώματα νὰ κρύψουν.  
Γιατὶ ἄκουσαν μιὰ ἀπαίσια βοή,  
θανάσιμη βοή τὴν σκέλα ν' ἀνεβαίνει,  
βήματα σιδερένια ποὺ τραντάζουν τὰ σκαλιά.  
Καὶ λιγοθυμισμένοι τώρα οἱ ἄθλιοι Λάρητες,  
μέσα στὸ βάθος τοῦ λαράριου χώνονται,  
ὁ ἓνας τὸν ἄλλον σκουντᾷ καὶ σκουντουφλᾷ,  
ὁ ἓνας μικρὸς θεὸς πάνω στὸν ἄλλον πέφτει  
γιατὶ κατάλαβαν τί εἶδος βοῆ εἶναι τούτη,  
τᾶνοιωσαν πιά τὰ βήματα τῶν Ἑρινύων.

58 poesie "civili" che vengono anche chiamate "storiche", molto impropriamente del resto, poiché i personaggi e i vari avvenimenti storici sono di solito mere finzioni, creazioni letterarie dietro le quali spesso si nasconde lo stesso Kavafis. Infatti, come rileva Sangiglio, con queste liriche il poeta prende una sua personale posizione in difesa dei valori che gli pre-



Kavafis in una foto degli anni '20

mono maggiormente sicché la scelta operata da Kavafis dell'età ellenistica e greco-romana non è mera opera di archeologia o solo capriccio di poeta ma anche e soprattutto volontà di attuare un processo di avvicinamento, anzi un processo di osmosi fra passato e presente, che possa dar ragione di una situazione esistenziale ma che è inserita, a ben vedere, in una cornice storica ben precisa. E in quest'ottica Kavafis scrive poe-

sie dal significato squisitamente politico, non nel senso, ovviamente, di partecipazione diretta ma di analisi e di commenti che non lasciano dubbi. Ecco perché, come sostiene Sangiglio, si può parlare di un Kavafis politico, attento cioè ai fatti politici e sociali del suo tempo ai quali egli partecipa a modo suo, non apertamente (glielo vietano le sociali del suo tempo ai quali egli partecipa a modo suo, non apertamente (glielo vietano le situazioni obiettive degli obblighi della sua vita) ma sotto il velame dei fatti storici antichi e attraverso la filigrana dell'immaginazione e della creazione poetica. E allora poesie famose come *Demetrio Sotère*, *Ci avessero pensato* e, soprattutto, la notissima *Aspettando i barbari*, scoprono una realtà completamente diversa dalle consuete interpretazioni che se ne danno e fanno risaltare un pensiero politico mai finora avvertito e messo in luce. Dunque un Kavafis nuovo, "storico" se si vuole e grande appassionato della Storia ma anche politico perché egli stesso è cosciente dell'inarrestabile declino del proprio mondo, uomo e cittadino immerso nella temperie politico-sociale del suo tempo.



Kavafis ritratto da G.J. Dimos

## LA SATRAPIA

*Che disdetta: per te che sei nato  
per nobili e splendide imprese  
ecco la sorte ingiusta che sempre  
ti nega forza e successo:  
a bloccarti, ecco, le vili abitudini,  
la meschinità, l'indifferenza.  
E che giorno atroce quando cedi  
(il giorno che ti lasci andare e ti arrendi)  
e ti fai viandante alla volta di Susa  
e vai dal gran re Artaserse  
che ti accoglie con benevolenza alla sua corte  
offrendoti satrapie e altri onori del genere.  
E tu le accetti per disperazione  
queste cose, senza alcun desiderio.  
Altro brama la tua anima, di altro si strugge:  
la lode del popolo e dei Saggi,  
gli inestimabili e non facili Bravo!  
e l'Agorà, il teatro e le corone d'alloro.  
Ma come potrà darti queste cose Artaserse,  
come potrai trovarle nella satrapia,  
e che vita senza queste sarà mai la tua?*

## Η ΣΑΤΡΑΠΕΙΑ

Τί συμφορά, ἐνῶ εἶσαι καμωμένος  
γιὰ τὰ ὥραϊα καὶ μεγάλα ἔργα  
ἡ ἄδικη αὐτὴ σου ἡ τύχη πάντα  
ἐνθάρρυνσι καὶ ἐπιτυχία νὰ σὲ ἀρνεῖται·  
νὰ σ' ἐμποδίζουν εὐτελεῖς συνήθειες,  
καὶ μικροπρέπειες, καὶ ἀδιαφορίες.  
Καὶ τί φρικτὴ ἡ μέρα πού ἐνδίδεις,  
(ἡ μέρα πού ἀφέθηκες καὶ ἐνδίδεις),  
καὶ φεύγεις ὁδοιπόρος γιὰ τὰ Σοῦσα,  
καὶ πηγαίνεις στὸν μονάρχην Ἀρταξέρξη  
πού εὐνοϊκὰ σὲ βάζει στὴν αὐλή του,  
καὶ σὲ προσφέρει σατραπείες καὶ τέτοια.  
Καὶ σὺ τὰ δέχεσαι μὲ ἀπελπισία  
αὐτὰ τὰ πράγματα πού δὲν τὰ θέλεις.  
"Ἄλλα ζητεῖ ἡ ψυχὴ σου, γι' ἄλλα κλαίει·  
τὸν ἔπαινο τοῦ Δήμου καὶ τῶν Σοφιστῶν,  
τὰ δύσκολα καὶ τ' ἀνεκτίμητα Εὐγε·  
τὴν Ἀγορά, τὸ Θέατρο, καὶ τοὺς Στεφάνους.  
Αὐτὰ ποῦ θὰ σ' τὰ δώσει ὁ Ἀρταξέρξης,  
αὐτὰ ποῦ θὰ τὰ βρεῖς στὴ σατραπεία·  
καὶ τί ζωὴ χωρὶς αὐτὰ θὰ κάμεις.



# KAVAFIS, 'un classico per tutti'

di Tiziana Cavasino

Una nuova edizione dell'opera di Kavafis è uscita i primi di novembre nella collana *I classici per tutti* della casa editrice Baldini Castoldi Dalai. La traduzione, l'introduzione e le note sono a cura della neogrecista Tiziana Cavasino che da anni si occupa dell'opera kavafiana. La novità di questa edizione rispetto alle precedenti è quella di saltare a piè pari la tradizionale distinzione dell'opera kavafiana in poesie del canone, poesie rifiutate e poesie inedite. Il volume, intitolato *Eroi, amici e amanti*, contiene infatti una scelta di 185 poesie divise in 6 sezioni tematiche ("Voluttà e visioni", "Tombe, lutti e separazioni", "Ellenismo", "Meditazioni", "Mito e storia", "Idolatria e cristianesimo") al cui interno poesie del canone, *poesie rifiutate* e *poesie inedite* sono state rimescolate e riordinate per affinità tematica seguendo l'ordine cronologico. Il pregio di questa scelta è quello di aiutare il lettore a cogliere in maniera più immediata gli approfondimenti e le scelte tematiche che Kavafis è andato via via realizzando nel corso della sua attività creativa. Il volume, oltre a un ricca introduzione alla *Vita*, all'*Epoca* e all'*Opera* del poeta alessandrino, contiene anche un'interessante sezione dedicata alle Opinioni di poeti, studiosi e scrittori (Forster, Sareghiannis, Seferis, Vaghenàs, Risi, Luzi, Liddell, Sangiglio) che ci raccontano aneddoti, curiosità, vizi e virtù sulla vita e sull'opera di Kavafis.



Perché una nuova traduzione delle poesie di Kavafis? È una domanda legittima che io per prima mi sono posta quattro anni fa quando il Ministero Greco dell'Istruzione mi propose, tramite l'Università di

Padova, la traduzione di un'antologia di poesie di Kavafis corredata da introduzione e note a cura della nota kavafista Sonia Ilinskaja. La proposta arrivò come un fulmine a ciel sereno. Benché infatti mi occupassi dell'opera kavafiana sin dai tempi della mia tesi di laurea (CAVASINO, T., *Kavafis in inglese: le traduzioni delle poesie*, Università degli Studi di Padova, 1999) non mi era mai passato per la mente che ci fosse 'bisogno' di una nuova traduzione. Le edizioni allora esistenti – quelle di Filippo Maria Pontani, di Nelo Risi/Margherita Dalmati, di Nicola Crocetti e di Massimo Peri – mi sembravano infatti più che autorevoli. Ma il Ministero dell'Istruzione voleva una nuova traduzione per gli studenti italiani delle scuole medie superiori: il volume avrebbe fatto parte di un ampio progetto volto alla promozione dei classici della letteratura neogreca nelle scuole europee. Fu così che, con atteggiamento reverenziale, iniziai a tradurre ex novo le poesie del poeta che amavo di più e che da

anni ormai costituiva per me un compagno di vita.

L'idea del volume *Eroi, amici e amanti* per la casa editrice Baldini Castoldi Dalai è nata invece da un incontro fortuito e fortunato con il poeta Raffaele Crovi, responsabile della collana di poesia della BCDDe, alla Fiera del Libro di Torino nel maggio 2005. Parlammo di Kavafis e Crovi mi rivelò che da tempo progettava di pubblicare un volume di poesie del poeta alessandrino. Qualche tempo dopo gli inviai le mie traduzioni e una proposta per una raccolta tematica di poesie: le poesie *bizantine* ed *ellenistiche* di Kavafis. A distanza di qualche mese la sua risposta fu che la BCDDe voleva una nuova edizione del poeta alessandrino: un volume che includesse tutta l'opera kavafiana, un'edizione per un pubblico vasto, corredata da un'introduzione divulgativa e priva del testo originale a fronte. Volevano cioè un'edizione di Kavafis che non fosse limitata a un lettore necessariamente esperto di letteratura e di lingua neogreca, in altre parole, volevano un 'classico per tutti'. L'accordo finale è stato un com-





una foto del giovane Kavafis

promesso tra le esigenze della casa editrice e la mia proposta iniziale: un volume contenente un'ampia scelta di poesie (circa tre quarti dell'opera kavafiana) suddivise in sezioni tematiche e un'introduzione rivolta a lettori che non si erano mai confrontati con l'opera del poeta alessandrino.

La decisione di presentare l'opera di Kavafis in sezioni tematiche nasce dal desiderio di condividere con il pubblico il mio stupore nello scoprire che la ricchezza tematica delle poesie kavafiane è in fin dei conti riconducibile a pochi ed essenziali temi che costituiscono anche gli elementi fondamentali della sua vita: la cultura e la storia greca, la passione erotica, gli affetti familiari, la creazione artistica in generale e poetica in particolare.

*Seconda Odissea*, la poesia da me scelta per *Foroellenico* è una poesia inedita del 1894 che possiamo considerare l'antenata della ben più famosa poesia *Itaca* scritta nel 1911, a ben 17 anni di distanza. L'affinità tra le due poesie non sta tanto nella scelta del tema, il mito di Ulisse, quanto nell'analogo atteggiamento eversivo nei confronti di tale mito. Se infatti in *Itaca* Ulisse è un uomo che ritarda il ritorno in patria per godere il più possibile del bel viaggio, in *Seconda Odissea* Ulisse è colui che tornato finalmente nell'amata *Itaca*, sente di nuovo il bisogno di lasciare tutto e tutti e di ripartire "a vele spiegate verso occidente [...] lontano da ogni mare acheo". Tra le due poesie esiste inoltre un vero e proprio richiamo, una sorta di marchio di fabbrica che ci conferma che *Seconda Odissea* altro non è che la base, il punto di partenza per la stesura della celeberrima *Itaca*. Kavafis infatti riprende e rielabora i vv. 20-23 della poesia del 1894 ("Fu colto da nostalgia / per i viaggi e per i mattutini / approdi in porti in cui, con infinita gioia, entri per la prima volta") ai vv. 14-16 della poesia del 1911: "Tanti siano i mattini d'estate in cui / con grande gioia e immensa delizia / entrerai in approdi mai visti prima".

## Seconda Odissea

*Dante, Inferno, Canto XXVI*

*Tennyson, Ulysses*

*Odissea seconda e grande,  
forse più grande della prima. Ma, ahimè,  
senza Omero e senza esametro.*

*Piccola era la dimora paterna,  
piccola era la città paterna,  
e Itaca tutta intera era piccola.*

*L'affetto di Telemaco, la fedeltà  
di Penelope, la vecchiezza del padre,  
i suoi vecchi amici, l'amore  
del popolo devoto,  
il lieto riposo nella casa  
giunsero come raggi di gioia  
al cuore del navigante.*

*E come raggi di sole tramontarono.*

*La sete  
di mare gli si risvegliò dentro.  
Odiava l'aria della terraferma.  
I fantasmi dell'Esperia  
tormentavano il suo sonno la notte.  
Fu colto da nostalgia  
per i viaggi e per i mattutini  
approdi in porti in cui, con infinita gioia,  
entri per la prima volta.*

*L'affetto di Telemaco, la fedeltà  
di Penelope, la vecchiezza del padre,  
i suoi vecchi amici, l'amore  
del popolo devoto,  
la pace e il riposo  
della casa gli vennero a noia.  
E partì.*

*Man mano che le coste di Itaca  
svanivano alla sua vista  
e navigava a vele spiegate verso occidente,  
verso l'Iberia e verso le colonne d'Ercole, –  
lontano da ogni mare acheo, –  
sentiva di tornare a vivere, sentiva di  
togliersi di dosso i gravosi legami  
delle cose note e degli affari di famiglia.  
E il suo cuore avventuriero  
con freddezza gioiva, privo d'amore.*



# LE METEORE

## *Plasmate dalle acque e dallo Spirito*



di Aristide Malnati

Sulla morfologia dei volumi rocciosi delle Meteore, la spiegazione più accreditata è quella dello studioso tedesco Al Philippson (In "Tessaglia ed Epiro", del 1897) per cui l'intero complesso geologico è lo spazio deltogenico di un grande fiume, che fino ad una delle ultime ere glaciali sfociava nel mare allora presente in Tessaglia. Già attorno al X sec. d.C. singoli anacoreti vivevano in grotte sui fianchi delle Meteore, creando in esse piccoli spazi adibiti a preghiera. Per i loro riti religiosi si affidavano a sacerdoti che officiavano la Messa e l'Eucaristia in spazi consacrati presso gli anfratti. Si crearono presto eremitaggi (il primo fu quello di Dupiani) e poi dalla fine dell'XI secolo veri e propri cenobi: ogni convento aveva un priore, direttamente in contatto con il lontano Monte Athos e con la chiesa bizantina. Le comunità subirono attacchi soprattutto dai turchi-ottomani nelle loro scorrerie periodiche finalizzate alla conquista della Tessaglia e delle province limitrofe. Sulle Meteore soggiornarono padri e santi dell'agiografia greco-ortodossa, come il monaco Atanasio con il padre spirituale Gregorio (XIV secolo), vivendo – si narra – dieci anni da eremiti su uno "stilos" (colonna). Le comunità passarono momenti difficili durante i conflitti greco-turchi e oggi conservano sei monasteri funzionanti: della Metamorfosi (o Gran Meteora), di Varlaam, di San Nicola (o del riposo), della Santa Trinità, di Rossanu e di Santo Stefano (questi ultimi due femminili).

### Le origini

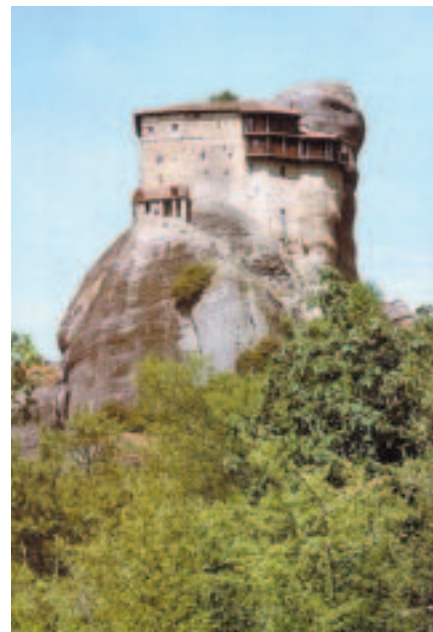
La strada serpentiforme si snoda tortuosa lungo le pendici dell'Epiro procedendo e quasi perpendendosi verso la vasta pianura della Tessaglia, che come un miraggio pittorico sia apre in tutta la sua estensione apparendo come per magia al viaggiatore provato dai continui tornanti e in cerca di spazi illimitati; e gli si rivela simile a una sorta di panacea psicologica all'incessante frammentazione visiva di dossi scoscesi. Ed ecco improvvisamente – quali pinnacoli proiettati verso l'infinito della volta celeste; quali alture inaccessibili che sfumano e quasi toccano il manto

puntiforme della stellata notturna; simili a panettoni atemporalmente completamente avulsi dall'habitat naturale in cui sono inseriti, tanto da sembrare di una cartapesta irreale e argentata – ecco maestose le meteore, alture che si stagliano in un silenzio irreale e quasi mistico.

Sono fenomeni geologici (meteora è termine di etimo greco, traducibile con «sospesa in aria») formati in seguito a un processo lungo e articolato: il mare presente nella regione in una remota epoca glaciale ha levigato e reso polita la superficie dei mastodontici blocchi di roccia, pla-

smandone l'aspetto surreale e conferendo loro una conformazione totalmente difforme dalla morfologia del paesaggio circostante.

Simili alture sui generis, dotate di ieraticità magnetica e di capacità quasi arcaica di attrazione, hanno richiamato a partire dall'XI secolo dell'era volgare monaci eremiti, atleti di Dio desiderosi di trovare quiete dal fluire del mondo e dai pericoli regolarmente arrecati dai terribili saraceni: qui potevano integralmente godere di una condizione privilegiata e serena, base indispensabile per lo spessore del loro sentimento religioso.



Come in altre numerose realtà ascetiche nell'Oriente e nell'Occidente cristiano, anche gli anacoreti delle meteore si riunirono in gruppi di cenobiti ed edificarono monasteri sui cocuzzoli impervi dei pinnacoli. Si vennero ben presto a creare svariate comunità, autentiche fortezze di fede, ancor oggi quasi tutte abitate da piccoli gruppi di monaci ortodossi, vivo baluardo di riti della liturgia bizantina altrimenti perduti; ma nello stesso tempo convinti assertori di un ecumenismo, a detta loro, indispensabile alla fortuna del monachesimo e più in generale dell'intera religione cristiana, e in ogni caso rispettoso detto spirito evangelico.

È proprio in ottemperanza ai primigeni e genuini principi predicati da Nostro Signore che i gruppi monastici dei 6 cenobi sulle meteore ancora abitati dedicano un'accoglienza di pieno trasporto al pellegrino, sia esso turista distratto e sottomesso più o meno colpevolmente alle logiche del viaggio mordi e fuggi, sia esso viaggiatore intensamente motivato a lasciarsi suggestionare dalla spiritualità trasudante da comunità dalle radici millenarie; comunità che vedono il viandante come un interlocutore da coinvolgere, anzi come un fratello a cui comunicare una volta di più la Buona Novella, la sola scaturigine della loro quotidiana esperienza di fede. Accoglienza straordinaria è riservata agli ospiti anche da parte dalle monache dei due monasteri femminili. Le religiose - simili a icone fuori dal

tempo, ma per questo consapevoli di cosa sia una vita eticamente impostata, e rispettosa di costumi altissimi, proprio perché scevre dagli imperativi del fruire impazzito di una realtà, da cui si sono svincolate - invitano i visitatori a momenti di profonda anche se breve meditazione nella piccola chiesa affrescata e mostrano con gioia i frutti del loro alacre lavoro, garanzia di frugale sostentamento: ecco che una giovane suora si impegna nella fabbricazione di candele artigianali, modellando sapientemente la cera; altre illustrano le bellezze

del monastero ai turisti; altre ancora accudiscono l'orticello e il giardino fiorito.

Seguendo simili richiami a un idem sentire e a una matrice spirituale comune proprio qui alle Meteore, in occasione di un recente concilio, il Patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme Teofilo III ha invitato a un'apertura tra le diverse confessioni cristiane e alla promozione di uno spiccato ecumenismo interreligioso, che abbracci esperienze di fede "solo in apparenza distanti - ha ribadito - in realtà animate da un unico grande

afflato, da un'unica grande venerazione verso il Creatore comune". Proprio le meteore, periferico centro di intensità spirituale ed evangelica, sono diventate luogo simbolico da dove è partito (come già in altre occasioni nella burrascosa storia dei rapporti tra diverse religioni) un segnale di marcata distensione e di apertura a fratelli così lontani, ma anche così vicini. Inoltre, in occasione della recente visita e in vista di altri importanti avvenimenti i monasteri si sono, per così dire, vestiti a festa e i monaci hanno mostrato orgogliosi importanti restauri strutturati e la ripulitura dei bellissimi affreschi d'arte sacra bizantina, che campeggiano nelle chiesette e nei chiostri interni ai cenobi. Le icone e le figure ieratiche della, sacra famiglia, degli angeli e arcangeli, degli apostoli, dei santi, dei martiri e dei padri della chiesa di tradizione orientale sono tornati a risplendere in tutta la propria vivacità cromati-







ca e a incantare con lo sguardo ispirato il pellegrino, che si è arrampicato fin quassù.

#### UN QUOTIDIANO E BIZANTINO "ORA ET LABORA"

Quando il disco solare diffonde una luce fioca all'orizzonte, lasciando indovinare la propria sagoma dalla circonferenza ancora vaga, quando le luci soffuse dell'alba iniziano a delineare i contorni delle rocce circostanti, si avvia la giornata dei monaci: subito il mattutino e le lodi al Signore con una preghiera, che è fervida testimonianza di fede e insieme richiesta di pace e serenità interiori per il giorno appena

cominciato. La funzione si svolge nella chiesa attorno all'altare maggiore, quasi un timone per lo spinto dei religiosi; nella Messa, celebrata quotidianamente dal frate priore a capo della comunità, gli affreschi sulle pareti fungono da guida per i ringraziamenti devoti a padri della Chiesa, martiri e santi. Una frugale colazione, consumata collettivamente nel refettorio, precede le mansioni lavorative degli abitanti del cenobio: a turno si occupano di scultura lignea, manifattura, pittura di sacre icone portatili e lavori agricoli e botanici; più impegnative opere di restauro delle rarità conservate vengono affidate a imprese artigianali esterne. All'opera laboriosa seguono la meditazione e la lettura di testi sacri (ma anche di classici del pensiero e della storia della filosofia), orazioni cantate seguono un pranzo essenziale e aprono il pomeriggio, in cui per circa due

ore ciascun membro si ritira nella propria cella o attende a mansioni di interesse generale: ci sono monaci calzalai, falegnami, giardinieri, sarti, mugnai e alcuni sono addetti al funzionamento della carrucola, sistema secolare per far giungere merci dal basso. L'impegno lavorativo dei religiosi non mira certamente al lucro: gli introiti vengono offerti a istituti di carità, a scuole o ad altre opere sociali; addirittura fino a pochi decenni or sono in questi luoghi erano attive scuole, dove i giovani venivano istruiti con corsi di lingua (anche di greco antico) e di cultura classica e cristiana nella miglior tradizione bizantina. La giornata si chiude, dopo una piccola cena, con lodi di ringraziamento al Signore per l'aiuto durante il giorno appena trascorso e così, ognuno, può ritirarsi nella propria cella.

da "L'Avvenire" del 24/09/2006



# KOUNELLIS

*a tu per tu col minotauro nel labirinto maledetto della guerra*

*Incontro con l'artista di scena a Milano con "Atto unico"*



**di Manuela Gandini**

I quarti di bue appesi alle pareti di ferro, che delimitano una cella senza porte e finestre, creano l'impatto violento con il reale. Sulla soglia di «Atto unico» - la mostra di Jannis Kounellis in corso fino all' 11 febbraio alla Fondazione Arnaldo Pomodoro - il visitatore è accolto dalle note del Nabucco di Verdi. «Quel frammento di 'Va' pensiero' - dice l'artista nato al Pireo nel '36, guidandoci lungo il cammino - e ripetuto per l'intera giornata, perché è l'origine unitaria e risorgi-

mentale di un'ipotesi epica per l'Italia». Le installazioni, progettate per le ex Officine Riva & Calzoni, formano un'unica sinfonia, un intreccio di pensieri, un viaggio nel tempo che s'addentra nella parte in ombra dell'anima. Partendo dal metallo freddo e dalla carne macellata, dalle poche gocce di sangue raffermo sul pavimento e dai libri che coronano il labirinto cubico, si ha il senso mortale dell'inseparabilità di materia e pensiero.

Al centro di un consesso di sedie vuote c'è una grande macchia d'inchiostro seccato. «In Grecia la melancolia è sangue nero» spiega Kounellis. Mentre l'occhio lambisce le tonet in cerchio, cupe come per una riunione di assenti, è impossibile non pensare al sangue sporco e maledetto della guerra, al petrolio, all'inchiostro tipografico. «Le cose acquisiscono una certa libertà - dice l'artista -, anch'io mi incuriosisco pensando alle possibili interpretazioni». C'è nell'aria



l'immanenza della tragedia. «Tutto è una macchia, anche la presa dello spazio. I lavori stessi sono macchie». Perché? «Perché è vero che la macchia la indirizzi, ma ha sempre un aspetto di imprevisto. La sua forma definitiva è nel destino. Tu le dici dove andare, ma non puoi controllare la sua forma ultima. Questo crea panico perché l'imprevisto è fuori delle regole simmetriche».

Ci si addentra nel grande labirinto, si percorrono corridoi dalle pareti oblique e dalle strade angolose che si stringono repentine e si riaprono, si affacciano su porte murate, su una branda militare, su campane e tavolacci. Nel cuore del dedalo - nota il curatore Bruno Corà nel catalogo Skirà - è costretto «il Minotauro del sé». La morte, evocata, non è mai



foto C. Orsi

ostentata. La fatica e la solitudine, il carbone scaricato violentemente, i blocchi di pietra, il piombo e la stoffa, si affermano nella loro possente materialità.

«Quando vivi la guerra non te ne liberi più». Kounellis ripropone sempre un angolo della propria infanzia in cui la guerra imperversa. «Atto unico» è una mostra atemporale e irripetibile come gli istanti della vita. È un'opera classica che contiene presente, passato e futuro: Cartesio e Munch, Erodoto e Boccioni, Masaccio e Les demoiselles d'Avignon.

«Sì, tutto avviene contemporaneamente, pensiamo all'Ulisse di Joyce. Tutto è contemporaneo e nello stesso tempo tutto è radicato. Tutto coabita ma a una certa temperatura, quella dell'emo-tività». All'oscurità degli spazi borghesi si contrappone l'inclinazione della

luce del sole riflessa sugli spinnaker in prosa lucernario. Le vele, dando aria e spazio, alleggeriscono il peso esistenziale. I chiaroscuri netti e radicali si fanno netti e radicali, non c'è spazio per le illusioni, sebbene si possa sempre avvertire la voce delle sirene.

Sulle grate di ferro ci sono dei cartocci di piombo. «Il carbone è chiuso dentro al piombo come un pugno. È il pugno materno, che tiene dentro. Di solito il pugno tiene dentro la terra, mentre tenere dentro il carbone è come tenere dentro un certo tipo di letteratura ottocentesca». Il rapporto con la storia, in un'epoca di liftinig temporale e di eterno presente, e continuo. «Il passato ha una sua importanza, non lo abbandono, ma non sono passatista, anzi al contrario. È molto decorativo abbandonare il passato perché perdi il senso della lettura del mondo, facendoti travolgere dalla furia degli eventi».

Spiandolo e pedinandolo, l'amico Ermanno Olmi ha girato un film sui suoi gesti nello spazio e lo descrive mentre, seduto a un tavolo, l'artista aggredisce il foglio bianco «col vigore di una "manualità" abituata a domare un pensiero o un'immagine che vuole sfuggirgli o mutarsi continuamente istante dopo istante». «Quella parte sanguigna che crea temperatura» è concentrata qui in via Solari 35 in una ex fabbrica.

da "La Stampa", 5 novembre 2006



foto C. Orsi

# Una conversazione con Jannis Kounellis

foto C. Orsi



J. Kounellis e A. Pomodoro

a cura di Elena Konstantos e Lino De Luise

Pochi artisti sanno, come lui, dare valore di immagine al dinamismo che è nel cuore stesso della materia: dare il sentimento tangibile della tensione del confine tra il vuoto e la piena concretezza delle cose. Jannis Kounellis (uno dei maggiori artisti, a livello mondiale, d'arte contemporanea, nato al Pireo in Grecia nel 1936 ma da cinquant'anni residente in Italia) è stato ospite della Comunità Ellenica della Toscana Tirrenica, a Pisa, presso il Circolo Culturale Greco Itaca invitato dalla segretaria Elena Konstantos, in occasione dell'incontro che ha avuto con il mondo accademico e la città alla Scuola Normale Superiore. La Comunità Ellenica di Pisa è stata fondata negli anni '60 in stretta derivazione dell'Associazione degli Studenti Greci "Minerva" una delle più antiche associazioni studentesche europee. Una conversazione informale davanti ad un caffè. Ed è

sempre "un'occasione unica curiosare fra pensatori che giocano con i dubbi ed artisti che segnano sulla carta grottesche immagini critiche e liberatorie, e ci ridono e ci bevono e ci fumano sopra".

## *Torna spesso in Grecia?*

Dopo un lunghissimo periodo di assenza i miei viaggi in Grecia sono più frequenti. È sempre per me un viaggio sconvolgente. A livello emotivo perché quando si torna si nota che non è più lo stesso rispetto all'infanzia vissuta, gli amici rimasti, le prime scuole. Sono cresciuto con un amico archeologo, molto bravo, che rivedo con piacere ora che sono anziano.

*Che differenza nota tra l'Italia e la Grecia? Lei lasciò la Grecia nel '56, era un ragazzo, per seguire le orme del Masaccio e del Rinascimento.*

L'Italia ha delle forti tradizioni ed una grande identità. Alla Grecia, per esempio è mancata una civiltà contadina come in Italia. È mancata la società contadina sviluppata. L'Italia è tutta vissuta; ha una continuità architettonica di 2000 - 3000 anni. E questo vuol dire molto a livello di identità. Il miracolo creativo italiano è dovuto a questa continuità architettonica. La Grecia ha subito, nel corso dei secoli una sorta di diaspora; c'erano più greci a Costantinopoli per secoli che nella Grecia storica. Però nello stesso tempo la Grecia ha un carattere molto più internazionalista rispetto all'Italia che è più provinciale. Ma solo perché in Italia c'è una fortissima identità culturale. Non ha niente da perdere a non essere internazionalista.

*I canoni di bellezza imposti ad esempio dalla moda che porta le*





foto C. Orsi

perdi gli strumenti per dire questo è giusto, questo è buono, questo è cattivo, e quindi questo è bello. La globalizzazione indica nessuna identità. Non c'è sostituzione o viaggio verso un'altra identità. Che un polacco diventi tedesco od il contrario non c'è problema. Ma perdere completamente il senso di una identità è terribile perché tutto diventa decorativo, si perde il dramma e quindi tutti i legami con il passato.

*Quanto è importante per Kounellis appartenere ad una Storia comune?*

*giovani donne a distruggersi nell'anorexia pur di avvicinarsi al canone attuale di bellezza femminile. Che valore ha la bellezza oggi? E l'artista può dare dei modelli di bellezza?*

Ne parlavo con il mio amico Vassiliaki che mi diceva che noi in Grecia diciamo "OREO". L'ora c'entra! Una cosa che sia bella la mattina non è detto che sia bella la sera; nel senso che è la percezione del bello che è importante. La bellezza non è detto che sia tutto. Bisogna ricordare che gli uomini respirano e quindi cambiano continuamente.

Il problema della moda e dei canoni di bellezza che mostra è solo un problema industriale. È un canone concepito a livello strategico per vendere un prodotto. È un paradigma costruito senza riferimenti né estetici né geografici. Dagli anni '50 in poi, quando la moda è diventata a livello industriale dai primi atelier che avevano una forte connotazione artigianale e quindi legata ad una tradizione architettonica forte, possiamo trovare ad esempio una stessa camicetta, in vari negozi in tutto il mondo a 1000 \$; pochi la possono comprare ma moltissimi la sognano. La moda è un diapason, cioè indica una frequenza che non è neanche cosmopolita, ma è solo globalizzata. Cioè parla di un'economia globale ma

quelli che godono del fenomeno sono pochissimi.

*Ma l'artista può intervenire su questo?*

L'artista non ha interesse se non politico ad intervenire. Ad un'artista interessa l'identità. La perdita di identità è un fenomeno struggente, drammatico anche a livello politico perché perdi il senso della misura, dimentichi i confini. Si perde una realtà costante ed anche l'idea della critica. E perdendo l'identità non c'è più crescita perché

lo amo la Grecia di un amore struggente anche se in verità appartengo a questa storia, sono italiano ma non perché non mi senta più greco. Io venni in Italia per rimanere. Torno un attimo sul concetto di globalizzazione, Come si può essere globalizzato e dialettico. Come si può avere un'unica identità. Si può convivere se ognuno è dialettico. La globalizzazione vorrebbe annullare le diversità, senza una volontà critica, senza permettergli di essere diverso. Questa è l'unica maniera per essergli fraternamente amico. Altrimenti si esaspera

tutto e nascono gli scontri radicali. Non è difficile vivere con gli altri. Sono in Italia dal '56, ma ho insegnato in Germania parlando in italiano e mi sento un pò tedesco senza parlare una parola di tedesco. Bisogna mettersi nella condizione di capire l'altro e quindi di mettersi nella sua storia. E per mettersi nella sua storia bisogna avvicinarsi da un certo punto di vista. Altrimenti rimani turista nella storia dell'altro, non incidi. E questo lo insegna la Grecia! E non è poco!

Ed io mi sento italiano perché da quando sono venuto in Italia partecipo alla sua storia senza riserve. Ed amo questo paese anche per questo motivo; mi ha permesso di partecipare a fondo; di essere nella sua storia. Ed in quanto greco, devo rispetto all'Idea del



Le vele



## Il "Labirinto" di Kunellis visto dall'alto

*all'estrema modernità della "Damoiselles d'Avignon c'è quindi una volontà ideologica e filosofica, un continuum architettonico?*

Si, l'arte è così, Masaccio è così, la Mademoiselle d'Avignon è così e noi non possiamo non partecipare a questo piatto europeo. Bisogna riconoscere la Mademoiselle d'Avignon e le conseguenze di analisi, di approfondimento culturale. Io non mi sento di aver tradito l'identità greca perché rifiuto, per quanto ne apprezzi la personalità, Theophilos, ma non mi soddisfa.

Non mi porta verso una dialettica vasta.

Per arrivare a questo ci vuole una rivoluzione linguistica da percorrere. Perché alla fine, forse, trovi la vera identità. Alla fine. Per ultimo. L'ultimo istante qualcosa hai capito.

Paese che mi ha accolto e mi ha dato la possibilità di partecipare ad una storia comune.

*Parla di una cultura greca come fondamento dell'Occidente. Siamo tutti allievi di Platone*

La Grecia come idea è dappertutto. Anche un tedesco è un pò greco. Un italiano è greco. Non è che Platone mi appartiene perché sono greco. Per avere Platone bisogna avere una struttura solida, una borghesia solida. La Grecia come storia dello Stato Greco non ha partecipato alla rivoluzione borghese. Gli manca questo patrimonio. Aveva una borghesia di carattere balcanico incapace di incidere nella società anche se ha creato le condizioni delle guerre civili. Ma la Grecia è molte altre cose che hanno bisogno di essere decifrate e per decifrarle, purtroppo, la via più sicura è stata l'immigrazione. Perché dall'interno è difficile. È un paese che ha una grande idea culturale ma non ha i mezzi e quelle classi che garantiscono uno spostamento in senso positivo. Anche se oggi noto un'iniziale possibilità di guida ed in prospettiva vedo grandi cose.

*Mi sembra di cogliere un rifiuto ad un'idea della Grecia legata ad un'immagine di arte popolare molto in voga.*

Quand'ero ragazzo, in Grecia, si parlava di arte popolare; ma in realtà

nessuno capisce di cosa si tratta. Io sono di origine popolare ma non capisco quando mi si parla di arte popolare. In effetti è stata una debolezza della classe borghese greca per avere una identità facile a costruire, come hanno costruito un'identità contadina. L'opera di Theophilos ha una sua dignità. Ma da Theophilos a Platone c'è una differenza enorme. Ed è bello che sia esistito e lo trovo anche giusto ma non posso interessarmi a lui... devo interessarmi a Platone. Allora dove mi porta Platone? Porta a delle analisi più vaste. Quegli esempi di arte popolare non hanno portato una crescita solida. Come si fa a dire Theophilos e Kavafis; stessa epoca ma con una grandissima differenza. Per questo non è che la Grecia non è produttrice di identità ma bisogna assolutamente togliersi questo falso bisogno di avere un'arte popolare. L'Arte è così. Dalla crocifissione del Pisano, alla crocifissione del Masaccio alla "Damoiselle d'Avignon".

*Dalla profonda antichità dei greci fino*



foto C. Orsi

foto C. Orsi



# ONASSIS, *un mito greco*

**I**n occasione dei trent'anni dalla sua istituzione, la Fondazione Alexandros Onassis, in collaborazione con il Museo Benaki, ha voluto organizzare la mostra "Aristotele Onassis: oltre il suo mito", rimasta aperta al pubblico, fino al 12 novembre, nella nuova ala del museo, in via Pireos 138. Il grande armatore greco, è stato, indubbiamente una delle figure di maggior rilievo del XX secolo. Simbolo dell'"uomo che si è fatto da solo", grazie al suo instancabile lavoro ed al fiuto per gli affari. La mostra, ha cercato di presentarne la storia e di interpretare la leggenda che si è venuta a creare, non tralasciandone gli interessi ed il contributo a livello sociale. La fondazione senza scopo di lucro Alexandros Onassis, ne è l'esempio più chiaro.

Nella prima parte, viene presentato il "mito", di colui che riuscì a travalicare confini e impedimenti: la figura del navigatore e avventuriero greco, desideroso di spingersi oltre il mondo conosciuto, oltre quello che poteva e doveva essere considerato possibile. Attraverso oggetti e fotografie, ci si accosta ai primi anni di permanenza del infaticabile smirniota in Argentina, alle sue frequentazioni mondane ed ai suoi grandi amori. Senza trascurare quella che fu la sua seconda casa, lo yacht "Cristina". Un uomo che poteva tranquillamente stare seduto a terra a fumare il sigaro davanti ai più famosi magnati della terra, e, poco dopo, leggere le poesie di Lord Byron e le analisi geopolitiche di

Winston Churchill. Andare all'opera ed amare sinceramente la musica greca degli anni '30, di chiara ispira-

zione popolare, i motivi suonati dalla chitarra di Gunaris. Chi ha visitato la mostra di via Pireos, ha potuto osser-

vare da vicino molti oggetti appartenuti all'"armatore degli armatori": dai suoi occhiali alla sua vestaglia da camera, i suoi leoncini- pezzi di anti-quariato- come anche le barche a vela in avorio, tenute come soprammobili, sul suo ufficio.

Un uomo, con i suoi gusti, le sue debolezze, le sue predilezioni. Non potevano mancare le





**Sopra un paio degli oramai celebri occhiali di Onassis  
a destra una foto dell'armatore greco da giovane**



due ultime donne a cui "Ari" fu legato, nel corso della sua vita: una lettera della Callas, insieme ai suoi occhiali, ed un'altra, firmata da Jackie Kennedy Onassis, prima del loro matrimonio. Un uomo che è riuscito a ribaltare convenzioni sociali e rigidi protocolli, arrivando al punto più alto della scala sociale, capace di oltrepassare gli ostacoli. "Per quale motivo Onassis voleva continuamente aumentare la sua flotta, possedere nuove navi?" si domanda Jorgos Foustanos, che ha curato un volume sui cambiamenti introdotti dal greco di Smirne, nel mondo della navigazione. La risposta, è tra l'autobiografico e lo psicanalitico: "forse, perché era un desiderio rimasto insoddisfatto, da quando, giovanissimo, tentò di andare in Argentina, e non gli permisero di imbarcarsi... come mozzo".

Nella dettagliata biografia, presentata

all'interno dell'esposizione, spiccano le iniziative a favore della collettività, per suo diretto intervento, o dopo la sua scomparsa, attraverso chi ne ha eseguito le volontà.

Grazie, soprattutto, all'opera della Fondazione Alexandros Onassis che sostiene i settori dell'istruzione, dell'ambiente della cultura e della solidarietà sociale, in Grecia e all'estero. Impossibile presentare un elenco completo delle sue iniziative. A titolo di esempio, ricordiamo, che nel 1974 venne creata la Scuola della Marina Mercantile, nella zona di Nuova Smirne, ad Atene. Nel 1979 si decise di finanziare l'apertura di una scuola greca a Buenos Aires, mentre nel 1992 è stato ultimato il centro di cardiocirurgia Onassion, ad Atene, uno dei più validi a livello europeo. Inoltre, ogni anno, vengono assegnati i Premi Internazionali Onassis, al personalità che si sono distinte per il sostegno alla cultura, per la loro

sensibilità sociale e per la protezione dell'ambiente. Tra i premiati, l'ex presidente della Commissione Europea Jacques Delors, il reverendo Desmond Tutu, l'archeologo Manolis Andronikos, l'ex Presidente della Repubblica Italiana Sandro Pertini, le associazioni Greenpeace, Amnesty International, Italia Nostra.

Oltre ad una serie di foto, plastici delle sue sedi, filmati a carattere documentaristico, sono stati esposti anche numerosi dipinti appartenenti alla Fondazione, opere dei più grandi pittori greci, come Nikolaos Litras, Kostantinos Volanakis, Nikolaos Ghizis ed altri ancora.

*Teodoro Andreadis Syngnellakis*





# L'Enigma di Piero all'Università Ca' Foscari di Venezia

di **Caterina Carpinato** - professoressa di lingua e letteratura neogreca all'Università Ca' Foscari di Venezia

**I**l 22 novembre 2006 presso la sala Tommaseo dell'Ateneo Veneto, prestigiosa istituzione veneziana fondata nel 1812, in campo San Fantin nei pressi della Fenice, è stato presentato il volume di Silvia Ronchey, *L'enigma di Piero*, Rizzoli, Milano 2006, con il patrocinio del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente dell'Università

Ca' Foscari di Venezia ed un contributo del Ministero della Cultura di Grecia. Dopo i saluti della prof. Tiziana Agostini, vice-presidente dell'Ateneo ed infaticabile promotrice di iniziative di alto livello culturale e scientifico, hanno preso la parola Caterina Carpinato, docente di Lingua e letteratura neogreca presso l'Università Ca'

Foscari, che ha introdotto i relatori, Peter Schreiner e Marino Zorzi, e l'autrice. Occasioni come questa pre-

sentazione diventano uno strumento di lavoro per la promozione della lingua e della cultura neogreca in area veneziana, al di là delle aule universitarie, in una realtà come quella veneziana particolarmente attenta e sensibile alla Grecia, non solo quella classica, ma

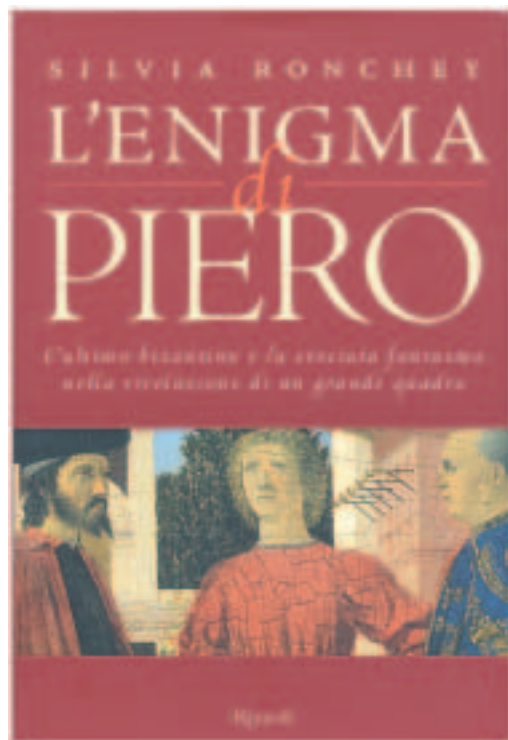
anche a quella bizantina e moderna.

Bisanzio è il mondo oscuro nella formazione di base dell'italiano di buona cultura, pertanto bisogna cogliere ogni occasione che offra l'opportunità di discutere sull'eredità bizantina, e di presentarla ad un pubblico più ampio e variegato

rispetto a quello selezionato dei convegni scientifici. Conoscere meglio Bisanzio, la sua civiltà e il suo contri-



**Piero della Francesca, xilografia tratta dalla seconda edizione della *Vite* di Giorgio Vasari 1568**



buto alla storia europea permette di capire in modo più completo la realtà culturale di Venezia, oltre che, più in generale, permette di decodificare meglio la cultura greca moderna.

*L'enigma di Piero* apre una finestra per immagini e parole su questa realtà troppo spesso maltrattata nella nostra scuola: la civiltà bizantina, che è parte integrante della civiltà occidentale - come anche Silvia Ronchey dimostra con abilità e precisa documentazione filologica e storica - è un terreno poco coltivato, un territorio spesso lasciato in balia degli addetti ai lavori, con conseguenze non particolarmente felici. Bisanzio rimane infatti vittima del pregiudizio che grava su ciò che l'italiano standard indica con "bizantinismo". *L'enigma di Piero* ci avvia, invece, ad una lettura di complesse vicende dinastiche, dogmatiche, interpretative, testuali, archeologiche, storico-artistiche, ma



**La Flagellazione, 1459 (cm. 59 x 81,5) tavola conservata presso la Galleria nazionale delle Marche - Urbino**

anche musicali oltre che ovviamente pittoriche, con una soluzione ad effetto che si consolida e si verifica tassello per tassello attraverso le microstorie di due-tre pagine, i brevi capitoli di questo libro che - come tessere di un mosaico - ricostruiscono la storia attraverso un percorso non sempre prevedibile ma proprio per questo più affascinante e coinvolgente. Per avviare il discorso sulle molteplici sfaccettature di questa monografia è stato invitato a parlare Peter Schreiner, per primo ha creduto nella tesi di fondo, pubblicata nell'articolo *I Malatesta e i Paleologi, su quell'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel quindicesimo secolo*, che Silvia Ronchey ha pubblicato sulla *"Byzantinische Zeitschrift"* (93, 2000) l'importante rivista di studi bizantini che lo studioso tedesco ha diretto per anni. Autorità indiscussa nell'ambito degli studi medievali e bizantini Schreiner, che presiede l'associazione internazionale di studi bizantini, ha insegnato presso la prestigiosa università di Colonia, è membro del consiglio direttivo del Centro Tedesco di Studi Veneziani (che ha la sua sede nel magnifico palazzo Barbarigo della Terrazza sul Canal Grande), ha ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali: grazie alla sua formazione e preparazione scientifica ed alla sua attività di docente egli da anni promuove la diffusione della conoscenza di Bisanzio tra i vari continenti, parlando con avvincente passione del mondo che egli ha indagato sia attraverso l'esame attento delle fonti ma anche attraverso lo studio delle testimonianze minori (dalla ricostruzione della vita militare nell'impero alla rivisitazione delle testimonianze dei viaggiatori occidentali a Costantinopoli nel medioevo). A lui si devono indagini scientifiche sulle relazioni tra Bisanzio e l'Occidente, tra Bisanzio ed il mondo orientale e slavo (fondamentale il suo contributo allo studio del ruolo svolto da Bisanzio nella trasmissione del sapere e della cultura libraria ai popoli del-

l'oriente europeo). Insieme ad altri colleghi (tra quali anche Chrysa Maltezou e Marino Zorzi) Schreiner ha organizzato incontri scientifici importanti svoltisi a Venezia negli ultimi anni, come il convegno sui rapporti tra Bisanzio, Venezia e il mondo franco, i cui atti costituiscono oggi un punto di riferimento per gli studiosi del medioevo europeo. Per le Edizioni di Storia e Letteratura, sono stati ripubblicati a Roma nel 2006, a cura di S. Ronchey e Elena Velkovska, 21 suoi contributi bizantini apparsi dal 1971 al 2002.

La *Flagellazione* di Piero della Francesca, il quadro che Silvia Ronchey interpreta convincentemente in chiave bizantina offrendo le "pezze d'appoggio" per avvalorare



La *Flagellazione* - Urbino - Particolare

ipotesi già suggerite ma non verificate attraverso indagini scientifiche specifiche, ha in primo piano la rappresentazione di un giovane Bessarione, colui che in seguito volle donare alla città di

San Marco la sua preziosa biblioteca di manoscritti greci, colui il quale riteneva che Venezia fosse *quasi alterum Byzantium*. Marino Zorzi, che ha presentato il libro di Silvia Ronchey insieme a Schreiner, è uno degli intellettuali veneziani più noti non solo in ambito locale o nella ristretta cerchia degli specialisti di bizantinistica, ma anche a livello internazionale per la sua attività scientifica oltre che professionale. Zorzi è l'erede diretto, il "sacro custode", del patrimonio librario di Bessarione. Egli, infatti, che da anni dirige la Biblioteca Nazionale Marciana, non solo amministra una delle più importanti istituzioni pubbliche della città ma anche contribuisce a rendere la struttura un polmone culturale all'interno della laguna. Zorzi è uno dei protagonisti in filigrana del libro di Silvia Ronchey, che nell'introduzione lo ringrazia per i preziosi consigli ed incoraggiamenti al lavoro, oltre che per averle





permesso di accedere facilmente alle fonti manoscritte conservate in Marciana. A lui si deve una monumentale e variamente premiata monografia su *La libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Mondadori 1987, a tutt'oggi uno degli strumenti di lavoro e di riferimento per quanti desiderino conoscere meglio la storia della Serenissima attraverso il ruolo che essa ha avuto nella storia letteraria e culturale italiana. Gli interventi critici di Marino Zorzi hanno un pregio particolare: sintetizzano chiarezza espositiva con precisa documentazione scientifica. A Bessarione, sono stati dedicati nel 1994 un convegno ed una mostra, il cui catalogo ha un'introduzione - a firma di Zorzi - limpida, direi esemplare. Bessarione è un punto di riferimento fondamentale per quanti si occupano della storia di Venezia e delle sue molteplici forme di produzione culturale. Marino Zorzi, con la sua attività di ricerca, è quotidianamente impegnato nel rendere fruibile ad un pubblico più ampio il complesso ed articolato patrimonio tardobizantino che questa città conserva. Ciò che accomuna Schreiner e Zorzi non è soltanto il campo d'indagine ma anche la grande passione e l'entusiasmo nei confronti della ricerca e della divulgazione dei risultati scientifici. entrambi hanno accolto molto volentieri l'invito a presentare l'opera di Silvia Ronchey, che con questa

sua ultima fatica conferma la sua grande sapienza nel fondere una straordinaria sensibilità letteraria con una profonda e minuziosa ricerca scientifica: il volume, per non stancare il lettore meno esperto ha solo poche note essenziali, mentre sul sito specificatamente aperto dalla casa editrice per questo libro esiste un fitto reticolo di riferimenti bibliografici semplicemente impressionante.

Silvia Ronchey si è laureata in Filologia Bizantina (ediz. critica dell'*Exegesis in canonem iambicum*

di Eustazio di Tessalonica, all'Università di Pisa, con Franco Montanari, ben noto omerista e filologo, autore del dizionario di greco che ha sostituito l'antico Rocci sui banchi dei licei italiani; ha svolto ricerche presso prestigiosi centri di studio internazionali (Atene - sotto la guida dell'indimenticabile A. Kominis -, Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies, Washington, USA (con il compianto A.P. Kazhdan); e dal 2005 è professore associato all'Università di Siena. È autrice di



numerossimi contributi scientifici tra i quali si possono ricordare almeno: Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio*, introd. di D. Del Corno, testo a cura di S. Impellizzeri, comm. di U. Criscuolo, trad. di S. Ronchey, Milano/Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori, 1984; Bessarione poeta e l'ultima corte di Bisanzio, in Bessarione e l'Umanesimo, catalogo della mostra di G. Fiaccadori, Napoli 1994; Ipazia, l'intellettuale, in Roma al femminile, a cura di A. Frascetti, Roma, Laterza, 1994; [Con A.P.

Kazhdan] *L'aristocrazia bizantina*, Palermo, Sellerio, 1998; *L'ultimo bizantino. Bessarione e gli ultimi regnanti di Bisanzio*, in Atti del XL Corso Internazionale di Alta Cultura della Fondazione Giorgio Cini (Venezia, 1998); *La "mummia" di Mistra. Bessarione, Cleopa Malatesta e un abito di damasco veneziano, "Thesaurismata" 31 (2001); Lo Stato bizantino*, Torino, Einaudi; *Bisanzio Continuada Presupposti ideologici dell'attualizzazione di Bisanzio nell'età moderna*, in G. Cavallo, *Lo spazio*

letterario del medioevo, III/1. La cultura bizantina, Roma, Salerno, 2005.

Nel 2006, con *L'enigma di Piero. L'ultimo bizantino e la crociata fantasma nella rivelazione di un grande quadro*, Silvia Ronchey ha fatto parlare di Bisanzio tutta la stampa italiana, contribuendo in modo significativo a scalfire i pregiudizi e a corrodere il muro di ostilità che si erge solitamente nei confronti della millenaria civiltà bizantina.

Il libro composto da minuscole piccole parti di varia natura, ricerca, bibliografica, fonti d'archivio, immagini, storia, storia dell'arte, ricostruzioni, ha molti riferimenti anche alla Grecia di oggi, dal modernissimo aeroporto di Atene costruito per le Olimpiadi del 2004 alla produzione letteraria neogreca; è un mosaico variopinto con tessere di colori diversissimi e di provenienza disparata, tessere di materiali diversi apparentemente non sempre

amalgamabili: la Ronchey riesce a fondere e a comporre il suo enigma su Piero con una sapiente punta di penna stilografica e con il tic tac sulla tastiera di pc. Il suo è un prodotto letterario che si legge a piccole dosi, ma senza sosta. Un testo che esula dai confini della monografia scientifica e sfiora nel poliziesco, nel romanzo, nel poetico, nella scrittura per immagini: insomma mi pare che per le sue molteplici varianti e possibilità di lettura possa essere definito senza pericolo un vero testo bizantino.



**La vittoria di Costantino su Massenzio, episodio della Leggenda della vera Croce, 1452-1466 circa, particolare, Arezzo - Chiesa di S. Francesco**

La tavola di Piero della Francesca, dedicata alla *Flagellazione* di Cristo, in modo quasi blasfemo pone in primo piano tre personaggi, due scalzi -un giovane biondo e un uomo barbuto- ed uno riccamente vestito con un drappo elegantissimo. Il supplizio del Cristo alla colonna avviene altrove, in un secondo riquadro, a destra in una prospettiva rientrata, lontana. Ponzio Pilato indossa calzari rossi ed il tipico capello a punta degli imperatori bizantini. Attraverso una serie di inizi, di confronti minuziosissimi, di colloqui (pseudo)-immaginari con uno Storico dell'Arte dotto quanto scettico, di ricerche in archivi, biblioteche, luoghi archeologici, con l'aiuto di una forte determinazione, Silvia Ronchey mette insieme una scrupolosa documentazione che consente di interpretare il quadro come ultimo estremo tentativo da parte dei bizantini di convincere gli Occidentali a muoversi contro i Turchi. Costantinopoli / Cristo alla colonna è sul punto di esser devastata da un'invasione di infedeli; Ponzio Pilato/Giovanni VIII (fratello dell'ultimo impera-

tore) è testimone del misfatto ma non ha la forza per poter agire più direttamente. Il quadro per i contemporanei doveva avere la funzione di un mani-

festo propagandistico a favore di una nuova Crociata per difendere la Città. La piccola tavola di Piero non ebbe la forza di imporsi nelle coscienze e nei piani politici dei potenti dell'epoca, la Città pochi anni dopo la realizzazione del quadro fu conquistata da Mehemed II (1453); Bessarione - uno dei tre protagonisti in primo piano- invecchiò in Occidente indossando per sempre il lutto per la caduta della *Polis*,...

La civiltà d'Occidente, che ha dimenticato Bisanzio, non ha mantenuto gli strumenti per leggere quanto per i contemporanei di Piero era evidente. In seguito alle ricerche di Silvia Ronchey il quadro sembrerebbe aver perso il suo mistero: invece esso rimane inalterato. Fino a quando, infatti, la civiltà bizantina non sarà più facilmente decifrabile tutto il fascino della *Flagellazione* continuerà a tormentare studiosi e appassionati di storia dell'arte.



**Battesimo di Cristo  
1459-1460 Londra  
National Gallery**



# All'Istituto Ellenico di Venezia il prestigioso premio della Fondazione Onassis"



di Maria Mondelou

L'Orchestra dei Colori ha aperto la cerimonia di premiazione, organizzata nelle sale dell'Auditorium di Atene

L'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Post Bizantini di Venezia, l'unico centro greco di ricerca scientifica all'estero, ha ottenuto recentemente un importante riconoscimento. È tra le istituzioni a cui è stato conferito il premio internazionale "Onassis" per il 2006.

La cerimonia di premiazione si è svolta ad Atene il 18 ottobre. A nome dell'Istituto, che ha festeggiato lo scorso anno i cinquant'anni dalla sua fondazione, il riconoscimento è stato conferito alla sua direttrice, professoressa Chrissa Maltezou. Nata ad Alessandria d'Egitto, laureatasi all'Università di Atene e di Aix-en-Provence in Francia, ex borsista dell'Istituto di Venezia, è stata per molti anni direttrice del Centro di Studi Bizantini della Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche, professoressa alle Università di Creta e di Atene e membro di numerosi istituti scientifici in Grecia e all'estero. Autrice di più di 100 studi sulla storia

delle relazioni tra il mondo bizantino e post bizantino e Venezia, ha insegnato in numerose Università in tutto il mondo, tra cui il Dumbarton Oaks Centre for Byzantine Studies, ha partecipato a moltissimi convegni greci e internazionali, ed ha compiuto ricerche negli archivi d'Italia, della Grecia, e dei Patriarcati di Alessandria e Gerusalemme.

Dopo l'apertura musicale dell'Orchestra dei Colori, si è svolta la cerimonia di premiazione, organizzata nelle sale dell'Auditorium di Atene, "Megaron Musikis". I premi sono stati consegnati dal Presidente della Repubblica Ellenica Karolos Papoulias. Presenti il Primo Ministro Costas Karamanlis, la presidente del Parlamento Anna Benaki e molte autorità e rappresentanti del mondo della cultura e del mondo accademico.

La preside dell'Università Europea, Eleni Glykatzi Ahrweiler, bizantinista, ha preso la parola per un elogio del-

l'opera scientifica dell'Istituto. "Per più di mezzo secolo, l'Istituto Ellenico offre a ricercatori greci, filologi, storici ed archeologi, le condizioni ideali per promuovere la conoscenza, non solo dell'opera e della storia della comunità di Venezia, ma anche per ampliare la ricerca di temi che vanno oltre gli interessi bizantini e greci e che hanno definito il quadro del Rinascimento, tanto in Italia quanto nel resto dell'Europa cristiana. La vicinanza con la Biblioteca Marciana e le numerose fondazioni museali e scientifiche e la perfetta collaborazione con i colleghi stranieri degli istituti europei che hanno sede a Venezia, fanno dell'Istituto un vero laboratorio di ricercatori greci, che vanno poi a rafforzare le sedi più importanti delle fondazioni europee. Ulteriore prova di una realtà ormai condivisa, cioè dell'assoluta interdipendenza storica delle civiltà d'Europa, è l'iter professionale dei borsisti dell'Istituto in Grecia e non solo e la loro continua



**I premi sono stati consegnati dal Presidente della Repubblica Ellenica Karolos Papoulias**

che quest'anno celebra i trent'anni dalla sua costituzione ma anche dalla scomparsa del suo fondatore, l'armatore Aristotelis Onassis, compie una significativa opera di beneficenza e promuove iniziative culturali ed educative, tra cui spiccano i premi internazionali. Come ha spiegato il suo presidente Antonis Papadimitriou, "Abbiamo scelto di premiare personalità e istituzioni che sostengono una visione, contraddistinta dalla continuità. Una attività, per dare frutti ancora maggiori, ha bisogno di riconoscimento morale e sostegno economico".

Gli altri enti ed istituzioni a cui è andato il premio Onassis 2006 - che prevede anche un apporto economico di 200.000 euro - sono il Dipartimento di Studi Greci dell'Università di Harvard, il Centro di Studi e Ricerca greca dell'Università La Trobe di Melbourne e per le singole personalità, l'accademico Dimitris Nanopoulos, professore di fisica all'Università del Texas, fautore di un aperto dialogo fra le scienze umanistiche e quelle esatte.

presenza nella bibliografia internazionale, grazie al prestigio delle loro opere scientifiche". La Professoressa Ahrweiler ha menzionato l'apporto fondamentale dei direttori della fondazione, succedutisi nel corso degli anni, Sofia Antoniadi, Manoussos Manoussakas, Nikolaos Panagiotakis e Chrissa Maltezou.

Ringraziando per il conferimento del premio, la direttrice Chrissa Maltezou, ha voluto sottolineare: "Avendo sede a Venezia, nella città che è stata nominata quasi un altro Bisanzio, l'Istituto Ellenico, concentrato sullo studio del passato, è anche l'erede di tesori monumentali, artistici e archivistici di grandissimo valore, collezionati dai profughi greci giunti nella città di San Marco dopo la caduta di Costantinopoli.

Prendendo il testimone della prospera Confraternita Greca di Venezia, la fondazione continua il dialogo che avevano inaugurato greci e veneziani dall'epoca in cui la città dei Dogi era provincia bizantina. Oggi, come finestra della scienza greca sull'Europa, l'Istituto copre un vastissimo campo di ricerche, che riguardano soprattutto il periodo della

Venetocrazia. Durante questo periodo importante della storia greca, il territorio greco sotto il dominio veneto era diventato il crocevia, dove il pensiero dell'umanesimo bizantino era in contatto con le correnti dell'Europa rinascimentale. La decisione della Fondazione Alexandros Onassis di premiare l'Istituto per la sua attività, si iscrive nei momenti felici del cammino scientifico di questa fondazione".

La Fondazione Alexandros Onassis,



**Le personalità a cui è stato conferito il premio "Onassis" 2006. Terza da sinistra, la professoressa Chrissa Maltezou**



# Vicino al mondo, vicino al sogno, mostra itinerante di Theofilos Xatzimixail

di Vassilis Tsantes - Responsabile delle attività culturali della Federazione delle Comunità elleniche in Italia

Nell'ambito delle sue attività culturali, la Federazione delle Comunità Elleniche ha promosso presso varie città italiane, sedi di Comunità Elleniche (la prima tappa sarà a Padova), la mostra *Vicino al mondo, vicino al sogno*, che presenta varie opere dell'artista greco Theofilos, tra i pittori naïf figura di rilevanza internazionale, eppure poco conosciuto in Italia.

Nella prima edizione di questa mostra – *Vicino al mondo, vicino al sogno. Theofilos e i naïf padani* presso la Rocca Sanvitale di Sala Baganza (Parma), 3 giugno - 8 luglio 2006 – i curatori Elena Di Dato, Enrico Fava ed Alda Tacca hanno voluto affiancare a Theofilos i dipinti di 5 naïf padani (E. Benassi, B. Bricoli, E. Fereoli, N. Ponzi e G. Samini) per favorire il confronto tra due analoghe, eppure diversissime avventure mentali: quella nostrana, a volte legata alla fiaba, mai al mito come sovente fa Theofilos, e/o alla descrizione dei lavori di un tempo, ma in termini comprensibilmente molto smalzati, visti i circa ottant'anni che separano Theofilos dai naïf padani.

La mostra, organizzata con il patrocinio del Consolato greco di Milano dalla Comunità Ellenica di Parma in collaborazione con il Comune di Sala Baganza, s'è inaugurata in presenza del sindaco di Mitilene, del vice prefetto di Mitilene e Limnos, di Vangelis Voghiatzis, presidente dell'Associazione culturale *La casa di Theofilos*, e si è conclusa con un concerto corale di musiche popolari padane e lo spettacolo di danze greche del Gruppo di Sparta.

Dato l'insostenibile costo per il trasporto e l'assicurazione dei dipinti di Theofilos, l'esposizione si è presentata come un gran libro illustrato da riproduzioni a colori del formato originale, corredata di un catalogo a taglio puntigliosamente didattico, nella convinzione dei curatori e dei promotori che, mai come ora, sia da riproporre un percorso conoscitivo sulla voce di quella dignità frugale, ma audace a un tempo, finora così a stento sopravvissuta all'aggressiva globalizzazione.

Entrando nel merito delle opere espo-



ste, pur rimandando alle critiche su Theofilos di autorevolissimi intellettuali (da O. Elitis a G. Seferis... passando da Le Corbusier) in parte riportate nel catalogo, ci riferiamo al condensato di "Qualche altra annotazione" (*in Theofilos – Vicino al mondo, vicino al sogno*, D. Doykas, Atene 2006) in cui Alda Tacca si propone, invece, come "traduttrice" della dimotiki molto stretta usata dal pittore greco per le sue splendide immagini. Ella sostiene, infatti, che «l'impatto con la pittura di Theofilos provoca un certo disorientamento alla vista avvezza al linguaggio scaturito dalla *rivoluzione* rinascimentale. E, se ciò può valere per tutta la pittura naïf, ignara o quasi della prospettiva, del chiaroscuro ecc., pare che Theofilos vada ben oltre. In primo luogo egli ci trasporta, rapido e lieve, verso l'Oriente, non tanto per i particolari esotici, spesso presenti nelle sue



*L'Etna, 1926 (81x116,5 cm)*

**Gripo di mitilini, 1928 (87x110,5 cm)**

pitture, ma poiché lavora con lo stesso ritmo decorativo incessante tipico delle stoffe e dei tappeti levantini. Ma va soprattutto ricordato che, se le ingenue "didascalie", aggiunte da Theofilos sulle immagini, sono per un greco il risveglio di un mondo sommerso sia nell'infanzia individuale, sia nell'infanzia della sua nazione (O. Elitis), per uno straniero le tematiche di Theofilos non costituiscono una ri-scoperta, ma un inedito viatico per entrare nell'anima di una Grecia, di cui, a ben pensare, si conosce ordinariamente solo la storia folgorante del millennio che va dalla guerra di Troia ad Alessandro il grande. Theofilos riempie il vuoto dei secoli seguenti e dà vita al popolo, disponendo i suoi anonimi protagonisti - a ricordo degli allineamenti processionali bizantini - in quello spazio equanime e corale ove nessuno si sovrappone a un altro. Si tratta di "formichine, formichine nelle tenebre" (G. Ritsos) che vivono le gioie e i dolori quotidiani e che esprimono questi sentimenti con gli occhi spalancati e asciutti della tradizione bizantina. Legate a Bisanzio, del resto, sono pure le gesta di alcuni suoi soggetti: per es. *Costantino Paleologo*, l'ultimo imperatore greco che si batté fino all'ultimo per difendere la cristiana Costantinopoli dalle mire espansionistiche degli Ottomani, o gli eroici personaggi *soulioti* de *La danza a Zalongo*.

È evidente che i suddetti parametri artistici erano i soli a lui famigliari, ma Theofilos, pur con questi strumenti



*limitati*, non solo muove le persone, i fiori, le piante e i semplici oggetti che abitano e urgono nella sua mente, ma si fa interprete della loro estetica (O. Elitis).

Come concordemente ci avvisano tutti i critici più autorevoli, la sua pittura non riscatta un popolo che abita appena un frammento del mappamondo, ma dà la stura alla "Grecità". Perché, curioso e onnivoro lettore, Theofilos avrà certamente visto riproduzioni di colleghi che lavoravano alla maniera occidentale (I. Oikonomou; K. Panopios; D. Ep. Georgantas; I. Zacharia, T. Vryzakis ecc.), ma all'Occidente e, men che meno, alla

sua arte colta egli non può, anzi, non vuole guardare. - "Io non sono un occidentale!" - protestava, intendendo con ciò che la sua storia e la sua cultura (i miti, tutti, gli antichi e quelli quasi a lui contemporanei) sono imparzialmente legate tanto all'antichità, quanto ai conflitti inerenti Costantinopoli, "la Città", come i greci ancora la chiamano, e alla storia greca ottocentesca. E questi miti li rimaneggia a piacimento, trasfigurando lo spasimo di un coro antico in un discorso quasi dialettale, pieno di aneddoti, di quisquiglie (che ai puristi, ma non a Martin Bernal, parrebbero blasfeme), soprattutto collocando tutti in una strana atmosfera

**Grande forno di Larissa, 1933 (73,5x178,5 cm)**







**"Athos", 1933 (73,5x172,5)**

sovrastorica: la sua *Demetra*, con tutti gli attributi della dea dell'agricoltura, ha sullo sfondo una bella ciminiera di fornace che poteva figurare più verosimilmente dietro a Pavlos Melas (1870-1904), circondato invece da un paesaggio campestre.

Così si ravvisa un'altra discrepanza: la nostra cultura, sottoposta alla forte capacità di convincimento dell'iconografia cristiana occidentale, ha presto dimenticato (o, meglio, sfigurato) i miti pagani. A livello elitario gli dei e gli eroi sono tenuti in rianimazione dalla scuola, ma la cultura contadina e poi quella più genericamente popolare hanno invece guardato solo ai temi legati al lavoro e alla cronaca. Per i greci, invece, gli eroi del mito sono parte della loro storia e, come tali, possono essere perennemente rivisitati: ricordiamo T. Anghelopulos e G. Ritsos, per citare solo artisti noti in Italia, ma non va omissa che tuttora nel repertorio dei cantanti popolari che s'accompagnano con la lira sono presenti temi dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Non diversamente i santi delle neo-icone di Theofilos sono Ettore, Achille, Kolokotronis, Karaiskakis, Botsaris o Atanasio Diakos, quest'ultimo carico d'armi e di bordure ricamate in oro, la lunga chio-ma che pare quella di un elmo acheo. Tutte figure né della storia, né della cronaca, ma neanche simboli o archetipi, perché ognuno, equamente sotto o sovradimensionato dallo sguardo d'amabile imparzialità di Theofilos ed

esposto al palpito della luce - luce unica quella della Grecia - sorge a nuova vita e ci parla come mai ha potuto farlo un personaggio omerico per bocca di Vincenzo Monti.

Dice Seferis: "Dopo Theofilos non vediamo più come prima". E se i suoi pani, le tazze di yogurt, i piatti ecc. sono pericolosamente in bilico secondo gli estimatori della prospettiva, è proprio perché Theofilos "dice tutta la verità", come i primitivi, i bambini e i matti.

Del volto diafano della *Fanciulla di Corfù*, il pellerossa Piccolo Orso non si sarebbe sorpreso, perché non c'è il chiaroscuro che lo spacca in due; né un bambino stenterebbe a capire che

il negozio del dipinto *Abbiamo yogurt e latte fresco* non è sotto l'acqua del fiume, ma semplicemente più lontano, in quel paese che, se descritto con le regole prospettiche, sarebbe risultato solo una macchiolina illeggibile.

Persino Van Gogh, nei suoi ultimi giorni di delirio, se avesse potuto vedere il *Monte Athos*, dove l'eguale, insistente precisazione dei particolari del lontano e del vicino amplifica la percezione delle barche a vele spiegate, dei monaci in attesa sulla riva di chissà cosa o chissà chi, dei conventi dalle mille finestre, della boscaglia di pini, di pioppi, di platani e d'infiniti ulivi, avrebbe chiuso gli occhi sapendo cos'è il Paradiso.



**"Krevati" in Agiassos, 1933 (81,5x114,5cm)**

# Salento Chiama Grecia, un dialogo mai interrotto

di Paolo Schiavano, archeologo

Una terra protesa nel mare non può che essere il riflesso della moltitudine di genti che hanno varcato le acque alle quali si affaccia; il sapore dell'ospitalità, infatti, che caratterizza le città portuali, conforta anche il visitatore più distratto.

L'Italia meridionale ha avuto la grande fortuna di essere, da sempre, ponte naturale tra realtà caratterialmente molto diverse. Tale peculiarità ha paritorito, nel corso dei secoli, sincretismi vivaci ed innovativi che hanno generato forme artistiche ed espressive di importanza ed interesse notevoli.

Come ogni momento di incontro e di socialità tali scambi hanno portato ad interazioni che tassello dopo tassello, pietra su pietra, sono oggi il fondamento di teorie basilari della nostra nazione.

Nelle arti figurative ed espressive quanto detto è particolarmente visibile: si pensi, ad esempio, allo splendore che la cosiddetta colonizzazione greca ha creato in alcune zone del meridione d'Italia, attuando canoni e stili di una modernità, ancora oggi, assoluta.

I confini burocratici che oggi delimita-

no le diverse nazioni, non possono esprimere di quali realtà siano frutto tanti stilemi, tante abitudini e tanti costumi che accomunano terre così apparentemente lontane. Diventa fondamentale, allora, per chi è alla ricerca delle origini, leggere al di là dell'immagine...squarciare la tela...e scoprire dati materiali che possano legare fenomeni altrimenti difficili da comprendere.

Nella storia dell'arte tale possibilità è data dagli interventi di restauro, che sfogliando i veli del tempo, permettono una lettura stratigrafica unica e irripetibile.

Ad Ugento, ridente paese della Provincia di Lecce, sulla costa jonica salentina, è stato possibile verificare tutto ciò, all'interno di una piccola chiesa sotterranea: la Cripta del Crocefisso, gioiello bizantino che la cura dei fedeli e la posizione strategica hanno risparmiato dalle furie turche, che nel 1437 devastarono Ugento, dal passare inesorabile del tempo e dall'umidità che, in una terra sospesa nel mare, non risparmia nemmeno la pietra.

foto di B. De Fabrizio



Ugento, Via Gradoni

a sinistra: Vergine con bambino, parete meridionale della Cripta del Crocefisso

foto di Rolando Civilla 2006







sopra: Cristo pantocratore e una veduta dell'interno della cripta con la volta completamente decorata.



a destra un particolare di un cartiglio con iscrizione in greco



foto di Rolando Civilla 2006

La dedica al Crocefisso si deve alla fase seicentesca del bene, dove la chiusura dell'ingresso principale, obliterato dalle alluvioni, porta all'apertura di una nuova entrata e ad una rifunzionalizzazione dell'intera chiesa; a chi fosse dedicata in origine è difficile dirlo, sebbene la Vergine appaia la protagonista del programma iconografico, in quanto rappresentata tre volte, e in tre diverse iconografie nel ciclo pittorico bizantino: l'Annunciazione; la Madonna con Bambino in trono: l'Eleousa, la Vergine della tenerezza e la Vergine con Bambino: un'Odigitria.

Di notevole pregio tra gli affreschi sono, inoltre, il Cristo Pantocrator e il San Nicola.

Colpisce l'interessante particolare della volta completamente affrescata, dove tra le diverse campiture e tra gli animali fantastici che perfettamente si inseriscono nel bestiario medievale, spicca la partitura dedicata agli scudi crociati: un segno inequivocabile del passaggio dei cavalieri Templari dalla Ugento medievale, centro, questo, perfettamente allineato sul tracciato della via Salentina, il prolungamento, quest'ultima, della strada fatta costruire dall'imperatore Traiano, per collegare le parti terminali dell'Impero.

Un piccolo invasore, quindi, eppure così

importante e variegato da raccogliere un repertorio ricco e "stravagante" di immagini e codici medievali, di figure ieratiche e motivi ornamentali di ogni specie e cromia, di simboli e allegorie che vengono da lontano e che riecheggiano storie di migrazioni e di incontri tra genti di religioni diverse, tra popoli che hanno poggato il loro percorso sullo scambio e sul progresso reciproco, permettendoci, oggi, dopo ottocento anni, di apprendere che la storia si costruisce su quella ricchezza che solo le differenze producono.

In virtù di tali origini, ricche di tante influenze, la Città di Ugento organizza ogni anno la manifestazione denominata Premio Zeus, dedicata allo Zeus stiliteo, il bronzo ritrovato nel 1961 al centro di quella che era l'acropoli dell'antico abitato. Il premio ha come scopo quello di dare un riconoscimento a coloro che si distinguono nel campo dell'archeologia. Un'occasione di incontro e di scambi che nell'edizione 2006 ha esaltato i suoi obiettivi, grazie ad una proficua sinergia avviata con l'Ambasciata Greca in Italia. Attraverso tale contatto è stato possibile, infatti, riempire di contenuti l'evento ed avviare una proficua relazione tra due terre così vicine e altrettan-

to legate da una storia comune che corre fra i secoli.

La cerimonia di premiazione, che si è tenuta ad Ugento nella serata del 15 luglio 2006, ha visto tra le personalità premiate Manolis Korrés, il famoso architetto greco che ha legato il suo nome al restauro del Tempio greco dell'Acropoli di Atene.

Un momento straordinario, quindi, che arricchisce la comunicazione e il progresso intellettuale ripartendo dalla storia, tessuta, in questa terra, dalle trame dell'accoglienza e dal connubio delle diversità.

